

Un *apolelymenon* dell'*Eracle* di Euripide (vv. 1016-1038)
[An *apolelymenon* from Euripides' *Heracles* (vv. 1016-1038)]

Paolo Santé*

Liceo 'C. Salutati', Montecatini Terme (PT) - Italia

Resumen: En este breve *apolelymenon*, el análisis del texto y la colometría de L y P revela cómo la colometría antigua y las múltiples lecciones descartadas por conjeturas modernas que han confluído en las ediciones críticas recientes, incluida la edición estándar de Eurípides, el OCT de Diggle, tienen el potencial de ser originales. Se trata de *πάτρα* (v. 1016), *ἄριστος* (v. 1017), *ἰαχίσω* (v. 1027), *τάδε* (v. 1032), *ἐκποδῶν φόνου* (v. 1036) y *ἀμφὶ κίοσιν* (v. 1038). La lección *πρὸς πατρὸς* (v. 1032) es notable: está presente en algunos *codices recentiores* nunca considerados por ser *codices descripti*. Tal vez sea también la lección de L, antes de la intervención de Triclinius: la supresión de *sigma* para obtener *πρὸς πατρὸς* puede contextualizarse en la más trivial de sus intervenciones, la creación de un trímetro yámbico. Las ediciones eruditas modernas representan ciertamente el punto final ineludible en el largo viaje del texto de Eurípides. Pero puede ser que algunas etapas de este largo viaje no hayan sido bien comprendidas.

Abstract: In this brief *apolelymenon*, the analysis of text and colometry of L and P reveals how the ancient colometry and the multiple lessons discarded by modern conjectures that have converged into recent critical editions, including the standard edition of Euripides, Diggle's OCT, have the potential to be original. These are *πάτρα* (v. 1016), *ἄριστος* (v. 1017), *ἰαχίσω* (v. 1027), *τάδε* (v. 1032), *ἐκποδῶν φόνου* (v. 1036) and *ἀμφὶ κίοσιν* (v. 1038). The lesson *πρὸς πατρὸς* (v. 1032) is remarkable: it is present in some *codices recentiores* never considered because they are *codices descripti*. Perhaps it is also the lesson of L, before Triclinius' intervention: the deletion of *sigma* to obtain *πρὸς πατρὸς* can be contextualized in the most trivial of his interventions, the creation of an iambic trimeter. The modern scholarly editions certainly represent the ineludible end point in the long journey of Euripides' text. But it may be that some stages of this long journey have not been well understood.

Palabras clave: crítica textual; colometría antigua; Eurípides; Heracles

Keywords: textual criticism; ancient colometry; Euripides; Heracles

Recepción: 1/05/22

Aceptación: 6/07/22

* **Dirección para correspondencia:** via Provinciale Lucchese 157/A 51010, Santa Lucia di Uzzano (PT), Italia. Posta elettronica: paolo.sante@posta.istruzione.it. Sono grato al prof. Pietro Giannini e al prof. Esteban Calderón Dorda per avere letto una prima versione di questo scritto. Ringrazio gli anonimi revisori per gli utili suggerimenti.

1. Introduzione

A Tebe l'usurpatore Lico è ormai morto per mano di Eracle, tornato dall'Ade.¹ All'improvviso compare Iris, messaggera degli dèi che accompagna Lissa, demone della furia,² inviata da Era per sconvolgere la mente di Eracle, mentre è intento a compiere i preliminari del sacrificio di purificazione (vv. 822-866). Così Eracle da salvatore si trasforma in carnefice della propria famiglia: figlicidio e uxoricidio avvengono al culmine delle sue imprese, acuendo la tensione drammatica in una catastrofe al di là dell'immaginabile.³ Per azione di Lissa, ben presto compaiono in Eracle i segni fisici dello sconvolgimento mentale: movimenti incontrollati del capo, brusco silenzio, respiro affannoso, rigidità del corpo (vv. 867-869), distorcimento degli occhi iniettati di sangue e schiuma alla bocca (vv. 932-993).⁴ Si aggiungono poi riso isterico e urla disumane.⁵ Iniziano infine le allucinazioni che lo rendono vittima di immagini illusorie (vv. 947-963). La carneficina comincia quando Eracle identifica i propri figli con quelli di Euristeo, colui il quale gli ha imposto le fatiche, che diventa obiettivo della sua ossessione omicida. Con una freccia uccide il primo figlio trafitto all'altezza del fegato (vv. 978-979), con la clava fracassa la testa del secondo (vv. 990-994) e con un'ulteriore unica freccia infilza la moglie e l'ultimo dei figli, che avevano cercato rifugio in casa (vv. 998-1000).⁶ Una volta compiuta la strage, appare Atena: il masso che scaglia contro Eracle non solo arresta la sua furia salvandolo almeno dal parricidio, ma lo tramortisce e lo fa sprofondare in un sonno profondo,⁷ che consentirà ai servi di legarlo ad una colonna,⁸ rovinata a terra insieme al tetto del palazzo, nel timore che l'attacco di follia riprenda al suo risveglio (vv. 1002-1014).⁹

¹ Il secondo Lico, nipote dell'omonimo marito di Dirce, è inattestato alla tradizione mitografica superstita. Sul primo Lico, *vid.* invece i vv. 26-30, E. fr. 223 Kannicht, Ps. Apollod. 3, 5, 5 e Paus. 9, 16, 7.

² Un caso precedente di personificazione di Lissa è forse A. fr. 169 Radt. Poll. IV, 142, 2-3 menziona la maschera di Lissa nell'elenco delle *ἔσκευα πρόσωπα*.

³ Eracle può così amaramente e ironicamente definire l'uccisione dei propri figli come la sua ultima 'fatica', *τὸν λοισθίον πόνον* (v. 1279).

⁴ I sintomi con cui Euripide descrive l'eccesso di follia di Eracle sono in parte assimilabili all'epilessia dei testi ippocratici o 'morbo sacro': Hp. *Morb. Sacr.* 7, 15, 20. L'epilessia era detta anche 'morbo di Eracle': Hp. *Mul.* 1, 7. L'eroe ne sarebbe caduto vittima dopo le fatiche secondo Dicaearch. fr. 101. Ciò spiega perché l'epilessia venisse trattata con 'l'erba di Eracle' secondo Thphr. *HP* 9, 11, 3. Viceversa per l'associazione tra la sua furia omicida e la bile nera, *vid.* Ps. Arist. *Pr.* 953a 10-19 e Virg. *Aen.* 8, 219.

⁵ Le sue urla indistinte ricordano il muggito di un toro (vv. 869-870). Nel descrivere la furia omicida, il messaggero ricorre anche all'immagine di un cavallo al galoppo (v. 1001). Eracle impazzito assume dunque tratti belluini.

⁶ Da Pi. *I.* 4, 64-67 e dallo *schol. ad Pi. I.* 4, 104 a-c + e si evince che a Tebe i figli di Eracle erano venerati annualmente. Il poeta tebano non seguì la versione del mito secondo cui Eracle uccise i propri figli. Poiché li definisce 'armati di bronzo', come il guerriero Memnone in *I.* 5, 41, è possibile che intendesse una loro morte da adulti e sul campo di battaglia. Il succitato scolio assembla varie fonti che tentano di riscattare l'eroe dall'onta dell'infanticidio, cui fa seguire testimonianze sul vario numero dei figli. Assai vaga, al riguardo, è l'espressione *τὴν Ἡρακλέους μανίαν* nel riassunto degli antichi *Canti Ciprii* in Procl. *Chrest.* 80 (= *PEG* 1, 40, 28-29 = *Arg.* 4, 70): non è chiaro se la follia sia legata o meno all'omicidio dei figli.

⁷ Cf. Paus. 9, 11.2.

⁸ La patetica immagine dell'eroe legato evoca, forse deliberatamente, quella di Prometeo incatenato: *vid.* P. Arnott, 1962, p. 98. In Hes. *Theog.* 521-522, Prometeo è legato ad una colonna e i vv. 1094-1095 potrebbero richiamare A. fr. *193, 1-4 Radt, con Prometeo incatenato al Caucaso.

⁹ La colonna ha anche un valore metaforico. Nella pittura vascolare attica la singola colonna indica la casa: è un'immagine letteraria operante p.es. in Hom. *Od.* 8, 305-309, *h. Cer.* 185-186, Pi. *O.* 1, 81-82, Pi.

A questo punto ha inizio un breve canto del Coro, in cui si riflette sul racconto del Messaggero e ci si prepara a quanto seguirà. Nella prima parte il Coro riflette sull'accaduto attraverso due *exempla* mitici (1016-1026), nella seconda al Coro e al pubblico si prospetta la drammatica visione di Eracle svenuto e dei cadaveri dei figli e della moglie (1027-1038).

In questo breve *apolelymenon* numerosi luoghi sono stati emendati. Li ridiscuto dove riterrò di avere trovato opportuni argomenti per una difesa del testo e della colometria trāditi dai codici *Laur. gr. 32, 2 (L)* e *Vat. Pal. gr. 287 + Conv. Soppr. 172 (P)*.

È noto che i due codici siano oggetto di una lunga controversia, relativa ai rapporti che intercorrano tra loro. Per le tragedie 'alfabetiche', essendo certo che L non sia copia di P, resta fonte di discussione se P sia 'fratello' di L, cioè copiato dal medesimo antigrafo, oppure se P sia stato copiato direttamente da L, ed in questo caso se per tutto il testo euripideo o soltanto in alcune sezioni. Nell'uno e nell'altro caso, si potrebbe supporre un rapporto più complesso per l'eventuale presenza di una copia intermedia.¹⁰ Tra i *recentiores* si segnalano il *Laur. plut. 31,1*, apografo di L di metà XV secolo,¹¹ e il *Par. gr. 2817* degli inizi del XVI secolo, anch'esso apografo di L, il *Par. gr. 2714* del XVI secolo, per una parte copia diretta di L per l'altra copia del *Laur. 31,1*. Si tratta dunque di *codices descripti*.

2. Testo critico e colometria

	Χο.	
	ὁ φόνος ἦν ὃν Ἀργολίς ἔχει πάτρα	
	τότε μὲν περισσάμοτος καὶ ἄριστος	
3	Ἑλλάδι τῶν Δαναοῦ παίδων·	
	τάδε δ' ὑπερέβαλε παρέδραμε	
	τὰ τότε κακὰ τάλανι	1020
6	διογενεῖ κόρφ· μονοτέκνου Πρόκνης	
	φόνον ἔχω λέξαι θυόμενον Μούσαις,	
	σὺ δὲ τέκνα τρίγωνα τεκόμενος, ᾧ δᾶε,	
9	λυσσάδι συγκατειργάσω Μοίρα.	
	ἔῃ	1024a
	τίνα στεναγμὸν ἢ γόον	1025
12	ἢ φθιτῶν ᾠδᾶν	
	ἢ τὸν Ἄϊδα χορὸν ἰαχῆσω;	

P. 4, 267, A. *Ag.* 897-898, E. *IT* 42-58, *AP* 7, 441. Poiché si tratta di una colonna infranta, potrà rappresentare la distruzione della sua casa e della sua famiglia: *vid.* R. Rehm, 1999/2000, p. 370. Nel racconto del messaggero non c'è spiegazione del perché il tetto sia crollato e la colonna si sia spezzata, ma gli spettatori erano a conoscenza del sisma che aveva distrutto il palazzo, preannunciato da Lissa (v. 864) e testimoniato da Anfitrione (vv. 905-909 e vv. 1006-1008). Per le varie soluzioni sceniche per suggerire l'immagine di un terremoto, *vid.* V. Di Benedetto - E. Medda, 2002, p. 68 e p. 149.

¹⁰ Gli studiosi si sono schierati per l'una o per l'altra interpretazione, sulla base di due lavori fondamentali, quello di Turyn, 1957 che pensava si trattasse di copie autonome di un esemplare comune, e quello di Zuntz, 1965 che, per i drammi 'alfabetici', riteneva P copia di L dopo una serie di correzioni apportate da Demetrio Triclinio (Tr¹), prima di ulteriori correzioni (Tr² e Tr³) riconoscibili dal diverso colore dell'inchiostro. Per l'*Eracle*, Zuntz, 1965, pp. 87-88 precisava: «It is true that, here again, black where shading towards brown may be practically identic with a dark variety of brown used by Tr³, in places which lack the now familiar red glow; even so, the distinction is hardly ever in doubt when attention is paid to the style of writing and neighbouring passages which will often show to which working process any particular Triclinian contribution belongs». Con riferimento all'*Eracle* anche Lee, 1988, p. V scriveva: «tres series Tricliniarum discernere est opus dignum Lynceo».

¹¹ Su cui *vid.* più ampiamente Turyn, 1957, p. 364.

1032	¹⁸	υ - υ ∞ - υ - ∞ υ ∞	ia cr cr ¹³ vel do do
1033		- ∞ - - - ¹⁴	do
1034		- - υ - - - υ - υ - υ -	3ia
1035	²¹	υ ∞ - υ - υ ∞ - υ -	do do
1036		υ - υ - υ - υ	en ^d
1037		- υ υ - υ υ - υ -	ibyc
1038	²⁴	υ - υ - υ - ∞ - -	ia do vel reiz ^c

MARGINALIA METRICA TRICLINIANA 1016 χοριαμβικά: ἀναπαι(στικά)· τροχ(αϊκά)· ἰαμβικά: 1016 στρ(οφή) 1022 ἀντ(ι)στρ(οφή) 1028 ἐπ(ωδός) 1032 ἰαμβος 1034 ἰαμβος

CORREPTIO EPICA: 1017 καὶ ἄριστος 1030 κλίνεται ὑψιπύλων MUTA CUM LIQUIDA 'POSITIONEM' FACIUNT:¹⁴ 1032 τέκ'να; 1034 ὑπ'νον POSITIO 'DEBILIS': 1016 πάτρα; 1019 παρέδραμε; 1021 μονοτέκνου; 1021 Πρόκνης; 1023 τέκνα; 1023 -να τρίγωνα; 1032 -να πρὸς; 1032 πατρὸς; 1032 ἄθλια; 1035 πολύβροχ'; 1036 Ἡράκλειον DIAERESIS: 1027 Ἄϊδα; 1038 λαίνοις SYNAERESIS: 1023 δᾶε NOTABILIA: 1027 Ἄϊδα; 1027 ἰαχῆσω

[10-11] 1024a-1025 sic divido: unum colon LP

[19-20] 1033-1034 κείμενα — δυστάνου / εὐδοντος — φόνου / LPTr^{pc}: κείμενα — εὐδοντος / ὑπνον — φόνου / Tr^{ac}

[22-24] 1036-1038 sic divido: ἐρείσμαθ' — δέμας / τάδε — οἴκων / L, τάδε — ἀμφι / κίοσιν οἰκεῖν / Tr^{ac}P, τάδε — ἀνημμένα / ἀμφι — οἰκεῖν / Tr^{pc}

4. Traduzione

Era l'eccidio di cui ha memoria l'argiva patria,
a quel tempo, il più noto e il supremo

in Grecia, delle figlie di Danao.

Ma questo delitto supera, sorpassa

⁵ i crimini di allora, per lo sventurato

giovane figlio di Zeus. Dell'unico figlio di Procne

l'eccidio posso dire offerto in sacrificio alle Muse.

Mentre tu le tre creature che hai generato, oh crudele,

hai ucciso assieme alla Moira furente.

¹⁰ Ahi! Ahi!

Che pianto o lamento

o canto dei morti

o la danza dell'Ade farò risuonare?

Ehi! Ehi!

¹³ Come già forse al v. 1027, i cretici vanno intesi come 'esasemi', cioè protratti a giambi: cf. B. Gentili - L. Lomiento, 2003, pp. 17-18 e pp. 220-223. Si tratta di una prassi plausibile nei canti in ritmo giambo-trocaico dell'ultimo Euripide, come dimostrano gli esempi nella trattazione ritmicologica del *P. Oxy.* 9 + 268752.

¹⁴ Poiché il gruppo γμ non ammette mai la *correptio attica*, non è necessario segnalare στεναγμὸν al v. 1025.

- ¹⁵ Guardate! Da una parte e dall'altra i chiavistelli
del palazzo dalle alte porte si piegano.
Ohimè!
Guardate questi sventurati figlioli che giacciono morti
per mano del misero padre,
²⁰ che dorme un sonno terribile discosto dalla strage.
Attorno lacci e grovigli di nodi
dai molti intrecci lungo il corpo
di Eracle, questi ben stretti intorno
alle colonne di marmo del palazzo.

5. Tradizione e critica della colometria

È notevole che dai vv. 875 in poi, subito dopo la comparsa di Iris e Lissa (vv. 822 ss.), la versificazione non si presenti più in responsione antistrofica. Infatti questo breve canto corale è un ἀπολελυμένον, cioè una composizione libera da responsione. Il canto è classificabile come ἀνομοιόστροφον per la presenza di ἀναφωνήματα interni ed è un ἀλλοιόστροφον perché esibisce più di due gruppi eterogenei.¹⁵ Gli ἀναφωνήματα (v. 1024a εἶ ἔ, v. 1028 φεῦ φεῦ, v. 1031 ἰὼ μοι) lo suddividono in quattro sezioni, distinte anche dal punto di vista tematico: i vv. 1016-1024 con gli *exempla* mitici; i vv. 1025-1027 con il tema del canto di lamento più adatto; i vv. 1029-1030 con l'annuncio dell'apertura dell'ἐκκύκλημα; i vv. 1031-1038 con la descrizione del *tableau* dei cadaveri dei figli e di Eracle tramortito legato ad una colonna.¹⁶

I metri presenti sono in larga misura forme docmiache alternate a dimetri o trimetri giambici,¹⁷ con l'eccezione dei vv. 1017-1018 e dei vv. 1029-1030 affini tra loro. Ai vv. 1029-1030, il venire meno dei docmi è legato al cambiamento di tono che dall'angosciato vira al sorpreso, per il movimento scenico dell'apertura dell'ἐκκύκλημα (*vid. oltre*).¹⁸ Si

¹⁵ In Heph. *Poëm.* 69, 4-20 gli ἀπολελυμένα si dividono in tre categorie: ἄστροφα, ἀλλοιόστροφα e ἄτμητα. Gli ἀλλοιόστροφα sono gruppi di versi, liberi da responsione, nei quali è possibile individuare una suddivisione interna in più di due parti in base al cambio di personaggio, al passaggio dal coro all'attore, alla presenza di un efimnio, di un verso epodico, di interiezioni o della brachicatalessi. Quest'ultimo indizio si ricava dalla definizione degli ἄτμητα in *Poëm.* 69, 18. La brachicatalessi ricorrerebbe qui al v. 1018, se si interpreta lo schema – ∪ ∪ – ∪ ∪ – – come un *alcm_α* e cioè catalettico in *disyllabam* (*schol. A ad Heph. Ench.* 128, 17 e *schol. B ad Heph. Ench.* 273, 1). L'eventuale brachicatalessi coincide con pausa di senso e cambio di metro. Anche per le composizioni ἐξ ὁμοίων κατὰ περιορισμοὺς ἀνίσους, vale a dire le sezioni costituite da *metra* o *cola* identici suddivisi in sezioni disuguali (p.es. le sezioni anapestiche del dramma) Heph. *Poëm.* 70, 3-5 indica come segnali di divisione la catalessi e la brachicatalessi.

¹⁶ La suddivisione interna è riconosciuta p.es. anche da M. Ercoles in G. Burzacchini, 2021, pp. 157-158, ma in sei sezioni e non in quattro come chi scrive. Con la colometria antica, non emergono elementi che inducano a suddividere in sezioni distinte i paradigmi mitici di Danaidi e Procne, né la descrizione del *tableau* dei cadaveri dei figli e di Eracle tramortito. Per M. Centanni, 1991, pp. 65-66 ci sono invece solo due macrosezioni distinte tematicamente e ritmicamente: i vv. 1016-1027 e i vv. 1028-1038.

¹⁷ La mescolanza di metri docmiaci e metri giambici, secondo le ipotesi di G.W. Bond, 1981, pp. 322-323 e di C.W. Willink, 1988, pp. 93-95 esprime l'eccitazione del coro e allo stesso tempo colloca il canto nelle vicinanze del lamento rituale.

¹⁸ L'esclamazione φεῦ φεῦ, immediatamente precedente, sembra avere natura mista tra la sorpresa e l'agitazione: *vid. L. Nordgren*, 2015, pp. 123-126.

torna poi alla cupa angoscia e ai docmi, tranne che per la descrizione della posa in cui compare Eracle (vv. 1036-1038) in un sovrabbondante linguaggio descrittivo, di stampo vagamente 'epico'.¹⁹

Il *2an hypercat* del v. 1017 è una sequenza rara, ma esempi certi sono E. *Or.* 1363 *δακρύοισι γὰρ Ἑλλάδ' ἄπασαν ἐπλήσσε* ed E. *Hel.* 692 *ὦ πᾶν κατ' ἄκρας δῶμ' ἐμὸν πέρσας Πάρις*, entrambi in contesto docmiaco.²⁰ Il successivo schema del v. 1018 (- ∪ ∪ - ∪ ∪ - -) è da intendere come un *alc_m* (= *4dact_m*) perché ai vv. 1030 e 1037 ricorre l'*ibyc* (- ∪ ∪ - ∪ ∪ - ∪ -), rispetto al quale si distingue solo per la 'chiusa' con le lunghe (= *3dact* con finale *adiaphoros*).²¹ Le forme docmiache presenti sono tutte comuni, tranne lo schema del v. 1024 (∪ - - -). È anch'esso una forma di docmio: in alcune fonti antiche è detto proprio *δόχμιος*²² e può essere inteso come catalettico rispetto allo schema ∪ - - - o 'sincopato' rispetto allo schema ∪ - - ∪ -. Lo schema del v. 1026 (- ∪ - - -) è invece un ipodocmio con 'chiusa pesante'.²³ Le coppie docmiache dei vv. 1027 (- ∪ - ∪ - + ∪ ∩ - -) e 1032 (∪ - ∪ ∩ - + ∪ - ∩ ∪ ∩) potrebbero anche essere associazioni di giambi, cretici e molossi che realizzavano ritmicamente un trimetro giambico ('syncopated iambic trimeter' nella terminologia anglosassone). È un'eventualità probabile soprattutto per il v. 1032, in cui verrebbe meno il secondo docmio, il cui schema (∪ - ∩ ∪ ∩) è rarissimo, sebbene attestato in S. *Ant.* 1237a dove è suffragato dalla responsione²⁴ e si avrebbe anche la particolarità prosodica dell'allungamento davanti a *muta cum liquida* in *τέκ'να* (fenomeno raro ma non implausibile in Euripide). Probabilmente l'analisi migliore è l'associazione *ia + cr + cr*, che si realizzava ritmicamente come un *3ia*, per cui si può confrontare il v. 1027, e che appare suffragata anche dalla presenza di un sicuro *3ia* al v. 1034. Al v. 1019 nel *2ia* la presenza di *brevis in longo* senza forte pausa di senso si giustifica con il cambio di metro prima dei docmi,²⁵ come accade nel *2ia* al v. 1025 e poi con lo iato prima del *3ia* del v. 1034. Al v. 1038, l'associazione *ia + do* (ma lo schema è riconducibile anche a quello del *reiz^c*) si inserisce organicamente nel contesto metrico-ritmico: cf. i vv. 1029 e 1036.²⁶

Demetrio Triclinio è intervenuto in più punti nel *fol.* 103^r. Segnalata la lezione lirica con il marginale *χ(ο)ρ(οῦ)*, ha suddiviso il testo in *στρ(οφή)* (vv. 1016-1021), *ἀντ(ι)στρ(οφή)* (vv. 1022-1027) ed *ἐπ(ωδός)* (vv. 1028-1038). Ha apposto poi il marginale *χοριαμβικά:*, cui seguono le analisi dell'intera massa lirica come *ἀναπαι(στικά): τροχ(αϊκά):* e *ιαμβικά:*, utili per capire la *ratio* dei suoi interventi.²⁷

¹⁹ Come si deduce dal *περί* avverbiale frequente in Omero, dalla perifrasi *Ἡράκλειον δέμας*, modellata su quella epica *βίη Ἡρακλήειη* (che ricorre in Hom. *Il.* 2, 658; 2, 666; 5, 638; 11, 690; 15, 640; 19, 98 e in Hom. *Od.* 11, 601), dal pleonismo rafforzativo *περί [...]* ἀμφί, per cui cf. Hom. *Il.* 2, 305, Hom. *Od.* 9, 609, Hes. *Th.* 847. In generale *vid.* G.W. Bond, 1981, p. 330.

²⁰ Per la breve finale in tempo debole, cf. anche i cc. 15 e 23.

²¹ Diversamente B. Gentili - L. Lomiento 2003, 158, n. 26 lo intendono come *glyc* a base dattilica.

²² Insieme a fonti più tarde come *Cherob. ad Heph. Ench.* 219, 14-17, *schol. B ad Heph. Ench.* 303, 26 ss. e *An. Ambr.* 229, 20, la definizione è attestata anche nel *P. Oxy.* 5159, su cui *vid.* L. Lomiento - G. Galvani, 2014, pp. 101-122, spec. pp. 118-119. Esclude questa forma J. Jackson, 1955, pp. 38-39 ammessa invece da N. Conomis, 1964, pp. 34-35 e indicata come possibile in M. L. West 1982, 111 e in B. Gentili - L. Lomiento, 2003, p. 240 in cui è intesa come forma catalettica del tipo c12.

²³ Cf. B. Gentili - L. Lomiento, 2003, p. 247 tipologia a2.

²⁴ Nr. 15 dell'elenco di B. Gentili - L. Lomiento, 2003, p. 238.

²⁵ Non è dunque necessario scrivere *παρέδραμεν* in luogo di *παρέδραμε*.

²⁶ Il *reiz^c* è una forma più breve del precedente *en^a* (c. 15). La seconda parte del composto potrebbe essere anche uno schema di docmio, raro ma attestato: cf. E. *IT* 892 e 896 e Pi. *N.* 7, str. 5 *ἀναπ'νέομεν δ' οὐχ* (contesto vario in cui sono presenti anche altri docmi). È la forma nr. 27 in N. Conomis, 1964, p. 34 e la nr. 14 in B. Gentili-L. Lomiento, 2003, p. 238. L'associazione del docmio ai giambi è documentata largamente: *vid.* p.es. N. Conomis, 1964, pp. 47-48.

²⁷ La tripartizione si fonda sul fraintendimento dei docmi ricondotti a strutture trocaiche. Questo specifico aspetto di storia della filologia, per cui Triclinio ricostruì un assetto triadico per questo canto *ἀπολελυμένον* potrà essere oggetto di trattazione in altra sede. È notevole che anche G. Hermann, 1810,

Per il v. 1034 εὔδοντος ὕπνον δεινὸν ἐκποδῶν φόνου (– – – – –) l'analisi giambica da parte di Triclinio è onviva, ma deve esserci stata una fase pregressa. Triclinio ha collegato εὔδοντος al *colon* precedente, apponendo un *dicolon* sotto la linea di scrittura e considerando κείμενα δυστάνου εὔδοντος un dimetro anapestico catalettico (– – – – –). In seguito ha cancellato il *dicolon* dopo εὔδοντος, apponendo il *dicolon* che precede εὔδοντος all'interno di un *vacuum*. Ha ottenuto così il *3ia*. Al v. 1032, alla fine dei suoi interventi, Triclinio ha ottenuto il *3ia* ἴδεσθε τάδε τέκνα πρὸ πατρὸς ἄθλια (– – – – –), alla luce dei possibili allungamenti per *muta cum liquida* in -να davanti a π'ρὸ, in πατ'ρὸς e in ἄθ'λια. Anche in questo caso si tratta di un punto d'arrivo, frutto di un lavoro precedente. Ha allungato il tratto superiore del π di πατρὸς per unirlo a ciò che precede. Altre minime cancellature sono possibili tra ἴδεσθε e τάδε come fa credere la mozzatura a sinistra del trattino superiore del tau di τάδε, nonché tra τέκνα e πρὸ in cui i tratti estremi dell'*alpha* di τέκνα e del *pi* di πρὸ sono sbiaditi. Qui è rilevante soprattutto la possibile modifica di Triclinio di πρὸς in πρὸ che si contestualizza nel più banale dei suoi interventi: la creazione di un trimetro giambico (*vid. supra*). Anche la correzione al v. 1035 in περὶ δεσμὰ δὲ καὶ πολύβροχ' ἀμμάτων si deve alla volontà di creare uno schema giambico: lo spostamento del δὲ introduce un anapesto iniziale in un *3ia* brachicataletto con *an* in I e II sede (– – – – –).²⁸ Al v. 1037-1038 ha corretto ἀνημμέν' in ἀνημμένα, apponendo un *dicolon* sotto la linea di scrittura. La correzione si spiega nuovamente con la volontà di creare il dimetro giambico τάδε λαίνοις ἀνημμένα con *an* in I sede (– – – – –).²⁹ Infine sembra intravedersi un *dicolon* sotto la linea di scrittura dopo ἀμφὶ (presente in P) poi eliminato, che presupponeva la divisione τάδε λαίνοις ἀνημμέν' ἀμφὶ: κίοσιν οἴκων ovvero gli schemi – – – – – / – – – – – cioè *2ia hypercat* e *an*. Qui la *ratio* che guidò le modifiche di Triclinio credo fosse la volontà di creare degli schemi metrici più uniformi per estensione.³⁰

La colometria manoscritta per i vv. 1036-1038 è trädita in maniera corrotta, come si nota visivamente dalla conflazione in un'unica linea dei vv. 1037-1038, a cui Triclinio ha cercato di porre rimedio in vari modi (*vid. supra*). Il punto di conflazione dei *cola* sembra riconoscibile in ἀνημμέν' ἀμφὶ.³¹ La mia proposta di correzione della colometria aderisce a quella più diffusa in edizioni e studi metrici.³² Non appaiono invece giustificabili né ragionevoli le numerose altre modifiche alla colometria manoscritta, come per i vv. 1016-1017 dove si elimina il *2an hypercat* del v. 1016, per i vv. 1026-1027 dove viene eliminato l'*hypodo* con chiusa 'pesante' del v. 1026 o per i vv. 1031-1033.

58-59 avesse supposto un complesso sistema, fino al v. 1089 di strofi e antistrofi con alcune forzature del testo.

²⁸ La presenza degli anapesti in un verso giambico, in sede pari, non rappresentava per Triclinio una difficoltà: cf. p.es. *schol. ad E. Hec.* 629-637a c. ζ': [...] εἰ δὲ βούλει, ἰαμβικὸν ἐφθμιμερὲς ἐκ δύο ἀνάπαιστων καὶ ἰάμβου 29, 8-9 De Faveri; *schol. ad E. Or.* 960-970a c. θ': ἰαμβικὸν δίμετρον ἀκατάληκτον τοῦ α' ποδὸς χορείου τοῦ δὲ β' ἀναπαίστου p. 63, 5-6 De Faveri; *schol. ad E. Or.* 1253-1257a c. δ': ἰαμβικὸν ἐφθμιμερὲς τοῦ β' καὶ γ' ποδὸς ἀναπαίστου [...] 69, 3-4 De Faveri; *schol. ad E. Or.* 1395-1424a c. ε': ἰαμβικὸν δίμετρον ἀκατάληκτον τοῦ α' ποδὸς χορείου τοῦ δὲ δ' ἀναπαίστου 76, 3-4 De Faveri; *schol. ad E. Or.* 1426-1451a c. κζ': ἰαμβικὸν τρίμετρον βραχυκατάληκτον. [...] ἔστω δὲ β' ἀνάπαιστος 78, 6-8 De Faveri.

²⁹ Poiché nei marginali non compare l'annotazione ἀντισπαστικά, il successivo ἀμφὶ κίοσιν οἴκων poteva essere inteso come un dimetro trocaico brachicataletto con dattilo in II sede (– – – – –). Negli schemi trocaici la sostituzione del dattilo in II sede è ammessa da Heph. *Ench.* 17, 20 e l'itifallico con dattilo in seconda sede è testimoniato in vari scoli tricliniani: cf. p.es. *schol. metr. ad A. Pers.* 858 c. ζ' 62, 20-22 Massa Positano; *A. Pers.* 1014 cc. η', θ', ι', 70, 17-18 Massa Positano; *S. Aj.* 394a c. ιζ' 11, 14 Tessier.

³⁰ È un criterio che sembra avere guidato Triclinio tante volte: *vid. p.es. P. Santé*, 2017, 107-110, con riferimento agli interventi tricliniani sulla colometria di L per E. *Ion* 776-777, 789 ss. e 796-797.

³¹ L'α di ἀνημμένα è stato aggiunto da Triclinio barrando il pregresso apostrofo, con un inchiostro che appare più scuro, come il *dicolon* in basso. Di fatto la parola ἀμφὶ è stata scritta per così dire 'appoggiata' a quella precedente. Subito dopo c'è anche un *dicolon* sbiadito ma visibile. Il guasto colometrico è evidente.

³² Altre proposte di correzione della colometria in K. Itsumi, 1991, p. 259 e in C.W. Willink, 1988, p. 94.

6. Tradizione e critica del testo

v. 1016 *πάτρα*: la prima leggenda portata a paragone è il cupo mito delle Danaidi³³ che, durante la prima notte di nozze, uccisero tutte i loro mariti-cugini, meno Ipermestra. Il delitto è impressionante per numero di morti e si presta come termine di paragone per l'uccisione del coniuge. La lezione di L e P *πάτρα* è concordemente modificata nelle edizioni moderne con il *πέτρα* di F. H. Bothe.³⁴ Se è implausibile che i vecchi Tebani possano definire Argo la propria 'patria', l'espressione Ἀργολίς [...] *πάτρα* può però fare riferimento alle Danaidi e ai luoghi in cui il loro mito realizzava la sua parte più cupa. Scoppiata la contesa con Egitto, Danao fuggì per nave insieme alle figlie, verso quella che era la loro antica patria, la terra natale della progenitrice Io, figlia di Inaco signore di Argo che da lì, dopo innumerevoli peregrinazioni, era giunta in Egitto.³⁵ Ciò coincide esattamente con la versione testimoniata da Ps. Apollod. 2, 1, 22: avvenuto l'eccidio dei mariti, le loro teste sarebbero state gettate nella palude di Lerna e ai corpi sarebbero state rese esequie funebri davanti ad Argo, che ne conserva il ricordo.³⁶ La lontana posizione enfatica del riferimento alle Danaidi chiarisce, in fine di frase, di chi sia il *φόνος* e di chi sia la *πάτρα*, con una costruzione ἀπὸ κοινοῦ del genitivo τῶν Δαναοῦ παίδων.³⁷ Peraltro la citazione del mito delle Danaidi argive si comprende meglio proprio alla luce del legame di patria che Eracle ha in questa tragedia con la città di Argo,³⁸ che Anfitrione al v. 18

³³ In Euripide accenni al mito delle Danaidi occorrono in *Hec.* 886 e *Or.* 871-872. La versione più completa del racconto mitico si legge in Ps. Apollod. 2, 1, 4 ss. e in Igin. *Fab.* 168, 1 ss. Sul mito delle Danaidi, *vid.* M.P. Beriotto, 2016 cui rinvio per l'ampia bibliografia. Sulle fonti antiche che trattano il mito delle Danaidi, *vid.* p.es. W.H. Roscher, 1884-1937, vol. II, p. 949.

³⁴ F.H. Bothe, 1825-1826, nota *ad locum*: «quodsi quis mordicus retinebit *πάτρα*, ei locus inveniendis erit, quo *πάτρα* nihil aliud significet quam χώρα seu γῆ: quale extare locum vix arbitror». Recentemente G. Giangrande, 2003, p. 318 difende *πάτρα* nel senso di πόλις, per cui cita Hesich. *s.v.* *πάτρην*: πόλιν ἐπαρχίας.

³⁵ Cf. Ps. Apollod. 2, 1, 5-8 e A. *Supp.* 15-18 κέλσαι δ' Ἄργους γαίαν, ὅθεν δὴ / γένος ἡμέτερον [...] τετέλεσται nonché Hesich. *s.v.* *πάτρης*: πατρίδος. σημαίνει δὲ καὶ τὴν ἐκ τοῦ αὐτοῦ πατρὸς γένεσιν.

³⁶ Se si conserva *πάτρα*, allora ἔχει ha il senso di un possesso mentale e dunque di 'conoscere': cf. p.es. A. *Ag.* 582; S. *Ant.* 9; *Tr.* 318; *Ph.* 789; *OT* 311; E. *Alc.* 51; *Or.* 749; *Or.* 778; *Or.* 1120. I commentatori moderni intendono il *πέτρα* di Bothe nel senso di 'rocca', come in E. *Ion* 936, *Tr.* 523, *Hipp.* 20. Il riferimento sarebbe a Larissa, la rocca di Argo su cui sorgeva un monumento ai figli di Egitto dove, secondo la versione di Paus. 2, 24, 3, sarebbero state seppellite le loro teste, mentre i corpi decapitati sarebbero stati gettati nella palude di Lerna. G.W. Bond, 1981, p. 325 definisce il tradito *πάτρα* «insipid», consapevole che se lo si corregge con *πέτρα*, il verbo ἔχει esprimerà un possesso 'fisico', e cioè il luogo che conserva le tombe in cui i mariti delle Danaidi furono sepolti. C'è però un'estensione di significato: non si parla qui dei corpi degli sventurati sposi bensì del loro eccidio (*φόνος*). Per Ἀργολίς usato come aggettivo femminile, cf. A. *Supp.* 236.

³⁷ G.W. Bond, 1981, p. 326: «This device is particularly effective here since the name is the necessary key for understanding the whole sentence». La condivisibile osservazione di Bond spiega la distanza tra le parole dell' ἀπὸ κοινοῦ. Il medesimo ordine e la medesima distanza tra le parole è in un possibile ἀπὸ κοινοῦ ai vv. 238-239 in cui l'avverbio κακῶς, a fine frase, se collegato con λέγε e con δράσω, crea un contrasto più forte che se riferito al solo δράσω: *vid.* U. Wilamowitz, 1895², pp. 62-63 con ricca esemplificazione e poi G.W. Bond, 1981, p. 125. In generale per l'ἀπὸ κοινοῦ *vid.* R. Kühner - B. Gerth, *AGGS* 2, p. 550 e É. des Places, 1962, pp. 1-12. Per questa costruzione nei Tragici, *vid.* G. Kiefner 1964, pp. 129-152 che divide il fenomeno in due tipologie: la nostra appartiene alla prima, perché un elemento della frase è in comune ad altri due. Per il genitivo ἀπὸ κοινοῦ in Euripide, cf. p.es. *Ph.* 657-658 ἔνθα φόνιος ἦν δράκων Ἄρεος, ἀμόφρων φύλαξ in cui Ἄρεος è collegato sia a δράκων che a φύλαξ; in Sofocle, cf. p.es. *El.* 249-250 ἔρροι τ' ἂν αἰδῶς ἀπάντων τ' εὐσέβεια θνατῶν in cui ἀπάντων θνατῶν è costruito con αἰδῶς e con εὐσέβεια.

³⁸ Per il legame di 'patria' di Eracle con Tebe, *vid.* p.es. Hom. *Il.* 14, 323-324, *Il.* 19, 98, Hes. *Th.* 530, Ps. Hes. *Scut.* 47-48, Pi. *I.* 1, 12-14, S. *Tr.* 118.

definisce la sua 'patria' (πάτραν οἰκεῖν θέλω).³⁹ Emerge nelle parole del Coro una sottile ironia nell'uso del termine πάτρα dal punto di vista delle Danaidi: Eracle, che avrebbe voluto ricondurre la propria famiglia nella patria Argo, l'ha invece sterminata, superando l'orrore che compirono le Danaidi, la cui patria era sempre Argo.⁴⁰ Il legame tra Eracle e le Danaidi dunque è concepito a doppio filo: è di origini e di carneficina o meglio di φόνος e di πάτρα.

v. 1017 ἄριστος: la lezione di LP è modificata nelle edizioni critiche recenti con ἄπιστος di Reiske, congettura semplice e fortunata, ma che ha il limite di cambiare totalmente il significato della frase.⁴¹

Si era difeso il tradito ἄριστος con le seguenti argomentazioni: «quod Argivos a dominatione filiorum Aegypti liberavit» (Matthiae);⁴² «non quod res ista poetae probetur, sed ob immanitatem et excellentiam quandam sceleris istius» (Barnes); «mihi contra περισημότατος καὶ ἄριστος ille φόνος dici videtur, qui quum clarissimus tum in suo genere maximus ac praestantissimus esse videtur» (Klotz).⁴³

Ai vv. 1019-1020 immediatamente successivi, il Coro asserisce che l'eccidio di Eracle ha superato qualsiasi crimine del passato e utilizza i verbi ὑπερέβαλε e παρέδραμε. Questa coppia di verbi appartiene senza dubbio al lessico sportivo ed indica una prestazione migliorativa: i verbi compaiono associati in ordine invertito in Hom. *Il.* 23, 636-637, dove indicano una prestazione sportiva migliorativa nella corsa e nel lancio.⁴⁴ Ma anche l'aggettivazione come ἄριστος appartiene alla semantica agonistica e competitiva e verrà usata per i vincitori di gare sportive con il titolo di Ἄριστος Ἑλλήνων che si legge in iscrizioni onorifiche atletiche, costituendo esso stesso un titolo agonistico.⁴⁵

³⁹ Cf. Crit. fr. 1, 2 (= E. fr. 591 N.²) ἐμοὶ πατρίς μὲν Ἄργος, ὄνομα δ' Ἑρακλῆς e il fr. adesp. F392, 1-2 Kannicht Ἀργεῖος ἢ Τηβαῖος· οὐ γὰρ εὐχομαι/ μιᾶς ἅπας μοι πύργος Ἑλλήνων πατρίς che contiene il dilemma in bocca ad Eracle: "Sono argivo o tebano?".

⁴⁰ In questa versione del mito, Eracle ha accettato volontariamente le fatiche imposte dal re Euristeo, per porre fine all'esilio di Anfitrione da Argo e permettere a tutta la famiglia di ritornare nella patria paterna, alleviando le sventure del padre (vv. 17-18). L'ironia è ben colta da W.E. Higgins, 1984, p. 100: «Heracles who had wished to restore his family to Argos, has outdone the Argive Danaids in the evil he has wrought». Le Danaidi sono legate ad Eracle dalla madre Alcmena discendente di Abante, figlio di Ipermestra e Linceo: *vid.* Aesch. *Pr.* 871 ss.

⁴¹ F.A. Paley, 1880², p. 74: «Slight as the change of a single letter is, it involves a grave question when it totally alters the sense of the passage».

⁴² La proposta di A. Matthiae, 1813-1836, p. 387 era di collegare il senso positivo di ἄριστος all'istituzione della regalità ad Argo come conseguenza del φόνος delle Danaidi.

⁴³ A.J.E. Pflugk - R. Klotz, 1841, p. XVIII; cf. anche F. A. Paley 1880², p. 74: «It is well known that κρείσσων means superiority in any thing, not merely in virtue. On the same principle ἄριστος when it throws all others into comparative insignificance, and stands out pre-eminent».

⁴⁴ Ἰφικλον δὲ πόδεσσι παρέδραμον ἐσθλὸν ἕοντα / δουρὶ δ' ὑπερέβαλον Φυλῆά τε καὶ Πολύδωρον 'superai il pur valente Ificlo nella corsa, / con l'asta tirai più lontano di Fileo e di Polidoro'. Per παρατρέχω nel senso figurato di 'sorpassare', cf. Ar. *Eq.* 1352, Plb. 31, 25, 2 e 29, 12.

⁴⁵ Si tratta di epigrafi provenienti da più parti del mondo greco e di un papiro, che coprono un arco di tempo che va dal I a.C. al III d.C. Per la documentazione, *vid.* O. van Nijf, 2005, pp. 271-294 con i relativi allegati in appendice e L. Robert, 1929, pp. 13-20 completato da L. Robert 1969, pp. 187-190. Per vari atleti che si fregiarono di questo titolo e le relative fonti epigrafiche e letterarie, *vid.* P. Gouw, 2009, pp. 236, 347, 359, 403. Per una testimonianza papiracea, *vid.* il *P. Lond.* 3, 1178 (200-212 d.C.). Il titolo sembra il riflesso di una gara di corsa tra opliti in armatura, la cui più antica attestazione è SEG 11, 338 da Argo (III a.C.) e rinverdiva forse quello omerico di ἄριστος Ἀχαιῶν, collegato più volte ad Achille, per cui *vid.* B. Snell, 1979, *LfggrE*, coll. 1287-1303, spec. 1289-1290, dove si identificano tre aspetti per l'uso di ἄριστος: «agonistisch», «stilistisch» e «sozial». Al riguardo *vid.* anche G. Nagy, 1979.

Ma si reperiscono occorrenze ben pregresse di questo impiego di ἄριστος in contesti atletici. Proprio la succitata sezione dei giochi Patroclo di *Il.* 23, in cui compaiono i verbi ὑπερέβαλε e παρέδραμε associati in contesto agonistico, testimonia vari usi di ἄριστος per qualificare l'autore di imprese sportive: v. 357 (si parla di Diomede come auriga) ἄριστος ἐὼν λάχ' ἐλαυνόμεν ἵππους; v. 669 (si parla di Epeo come pugile) πυγμῆ νικήσαντ', ἐπεὶ εὐχομαι εἶναι ἄριστος; cf. anche *Od.* 8, 126-127 οἱ δὲ παλαιμοσύνης ἀλεγεινῆς πειρήσαντο/ τῆ δ' αὖτ' Εὐρύαλος ἀπεκαίνυτο πάντας ἀρίστους ('gareggiarono nella lotta dolorosissima:/ in essa Eurialo superava tutti i migliori').⁴⁶

Dunque in questi versi è supponibile un reimpiego complessivo del lessico sportivo: Eracle ha superato in termini competitivi e agonistici (ὑπερέβαλε e παρέδραμε)⁴⁷ le Danaïdi detentrici dell'eccidio 'supremo', 'superiore ad ogni altro' (ἄριστος), il punto più alto per un φόνος in Grecia con la cupa fama che ne conseguì.⁴⁸ È l'ultima paradossale gloria agonale, in cui Eracle si è superato. Lo conferma che anche l'uccisione dei propri figli venga descritta da Eracle, con il lessico della sfera sportiva, come un ultimo ἀγών vinto: Θεσεῦ, δέδορκας τόνδ' ἀγῶν' ἐμῶν τέκνων; 'Teseo, hai visto questa lotta contro i miei figli?' (v. 1229).⁴⁹ Dunque, anche nel designare il più antico delitto delle Danaïdi e il suo essere superato da quello presente di Eracle, il Coro ha riusato globalmente il lessico dello sport, da cui la qualifica di ἄριστος come se si stesse parlando di un exploit sportivo.

v. 1018 Ἐλλάδι: è un *dativus loci*.⁵⁰

v. 1019 τὰδε δ': il τὰδ' dei codici non sembra accettabile perché si sente la mancanza di un'avversativa. La lieve correzione τὰ δ' di Tyrwhitt è una differente

⁴⁶ Nello stesso campo semantico sportivo è notevole il verbo ἀριστεύω: cf. p.es. *Pi. Ol.* 10, 64-65 στάδιον μὲν ἀρίστευσεν [...] παῖς ὁ Λυκυμνίου Οἰωνός "fu il migliore nello stadio [...] Eono, il figlio di Licimno", con il commento di L. Lomiento in B. Gentili, 2013, p. 371: «ἀρίστευσεν: fu ἄριστος «eccelse», «vinse la gara». È sinonimo di νικᾶν o di κρατεῖν, sempre con accusativo». Utile è al riguardo anche *Pind. Ol.* 13, 43.

⁴⁷ Come notava U. von Wilamowitz, 1895², p. 221: «Die Danaiden zieht der chor wegen der grossen zahl der opfer heran». In che senso il crimine di Eracle superi quello delle Danaïdi non è specificato: in apparenza è per il contemporaneo omicidio di moglie e figli, cioè perché somma alla vittima con legame di coniugio quelle con legame di sangue.

⁴⁸ Si badi che l'aggettivo ἄριστος è attestato anche senza alcuna valenza morale, associato a concetti oggettivamente negativi, come ovviamente è un eccidio: cf. *Hdt.* 3, 80, 4 διαβολὰς ἄριστος ἐνδέκεσθαι ('esercitare calunnie'); *E. Heracl.* 5 αὐτῷ δ' ἄριστος (detto dell'uomo avaro); *Eup. fr.* *116 K.-A. λαλεῖν ἄριστος ('parlare a vanvera'); non inutile, anche se in senso passivo, *Thuc.* 3, 38 ἀπατᾶσθαι ἄριστοι ('farsi ingannare'). Per ἄριστος non riferito a persone, cf. p.es. *Hom. Il.* 15, 615 τεύχεα; *Hom. Od.* 5, 442 χῶρος; *Hes. Op.* 585 οἶνος; *Pi. O.* 1,1 ὕδωρ. L'aggettivo περίσημος a cui è collegato è spiegato in *Suda s.v. περίσημα* come περιβόητα, in cui la connotazione di fama è indistinta. L'aggettivo è attestato qui per la prima volta: successive occorrenze sono p.es. *Call. fr.* 1, 54; *Mosch.* 1, 6; *Nic. Ther.* 19.

⁴⁹ L'interpretazione di U. von Wilamowitz 1895², p. 251 per ἀγῶν come 'l'accumulo' dei cadaveri dei figli non è plausibile. Il termine non è mai attestato con questo significato in Euripide. Tutto il dramma è peraltro intriso di metafore e di lessico sportivi e notoriamente Eracle incarna lo statuto dell'atleta, con vocazione per pugilato e lotta: cf. *schol. ad E. Alc.* 1029, 241, 1-3. Tra i vari casi, p.es. Lissa fa propria la metafora della corsa per descrivere il suo slancio (v. 863 στάδια δραμοῦμαι); poi il corridore diviene Eracle (vv. 867-868) e il punto di partenza nella corsa (βαλβίδων ἄπο) è l'avvio della follia di Eracle, che scuote il capo come un atleta alla partenza; ai vv. 880-882 Lissa, auriga folle, lancia fuori dal percorso il carro, tramite il pungolo (κέντρον) usato dall'auriga per spronare i cavalli in una corsa sfrenata; al v. 1212 Anfitrione, con riferimento ad Eracle, parla di frenare la sua corsa (δρόμον) verso il crimine.

⁵⁰ Per l'assenza della preposizione locativa ἐν, cf. il v. 117-118 e il v. 906 μελάθρω nonché p.es. *Hom. Il.* 18, 595 Ἐλλάδι οἰκία ναίων. La preposizione veniva integrata da F.A. Paley, 1880², p. 74 per ragioni metriche con una differente colometria. Per il locativo senza preposizione, cf. *E. Ba.* 68-69 τίς ὁδῶ; τίς μελάθροις nonché p.es. *S. OT* 817 δόμοις δέχεσθαι; 1291 μενῶν δόμοις; 20 ἀγοραῖσι θακεῖ; 1266 γῆ ἔκειτο; 1451 ναίνειν ὄρεσιν; *S. OC* 411 σοῖς ὅταν πῶσιν τάφοις; *Soph. El.* 313 ἀγροῖσι τυγχάνει; 174 ἔτι μέγας οὐρανῶ Ζεὺς.

suddivisione della lettera, ma il τὰδε δ' di Wunder marca meglio l'opposizione.⁵¹ Non è necessaria l'aggiunta del ν efelcistico in ὑπερέβαλε παρέδραμε:⁵² la presenza di *brevis in longo* si giustifica con il cambio di metro davanti ai docmi, per cui *cf.* anche il v. 1025.

vv. 1020-1021 τάλανι διογενεῖ κόρω: con questa interpunzione si tratta un *dativus incommodi*. Se si anticipasse il segno di interpunzione dopo κακὰ,⁵³ diventerebbe un *dativus commodi*, ma è un'interpunzione improbabile, sia perché non c'è intento consolatorio nei confronti di Eracle, sia perché διογενεῖ non può che riferirsi ad Eracle.⁵⁴ Se è vero che gli *exempla* mitici potevano costituire precedenti consolatori con il tema del *non tu solus*, Eracle però non può ascoltare il canto del Coro, non essendosi ancora svegliato dal sonno in cui Atena lo ha fatto sprofondare. Di fatto non c'è alcuna vena consolatoria.⁵⁵ Emerge piuttosto la smisurata tragicità del suo atto rispetto ai due *exempla* mitici, con l'effetto di enfatizzare il suo crimine.

v. 1021 μονοτέκνου Πρόκνης: il secondo mito citato è quello di Procne, figlia di Pandione, re dell'Attica, che sposò il tracio Tereo, che si invaghì di Filomela, sorella di Procne e la violentò, tagliandole la lingua per impedirle di raccontare lo stupro. Filomela riuscì a rivelare l'accaduto alla sorella, ricamando la propria sventura su una stoffa e così Procne decise di vendicarsi, uccidendo il figlio Iti e imbandendo le sue carni all'inconsapevole Tereo.⁵⁶ Procne venne trasformata in usignolo, Filomela in rondine, Tereo in upupa.⁵⁷ L'abominio del racconto mitico è impressionante e si presta come termine di paragone per l'uccisione dei figli. Al v. 1021 il genitivo μονοτέκνου di LP può essere conservato con riferimento a Procne, senza essere corretto nel pur facile μονοτέκνον

⁵¹ La correzione intendeva anche 'perfezionare' i docmi con una colometria differente da quella manoscritta: *cf.* E. Wunder, 1823, p. 72.

⁵² Diggle inserisce due volte il ν efelcistico in ὑπερέβαλεν παρέδραμεν per ottenere una coppia di docmi con una colometria differente. L'ipotesi di C. W. Willink, 1988, p. 93 che il testo non sia sano («ὑπερέβαλε would be a very natural gloss on παρέδραμε(ν) here») è smentita dal fatto che l'asindeto tra verbi di significato affine sia tipicamente euripideo: *cf.* p.es. il v. 999 σκάπτει μοχλεύει; più in generale *vid.* p.es. J. Diggle, 1974, pp. 9-11 e p. 13 e D. J. Mastronarde, 2004, p. 480 nt. 24: «The two verbs are often synonymous, or the second is more specific and colourful than the first». Discute questo passo, con una colometria diversa da quella manoscritta, E. Medda, 1995, pp. 207-209.

⁵³ In L un segno di punteggiatura dopo κακὰ sembra eliminato, forse da Triclinio, che lo ha trasformato in un 'prolungamento' a destra dell'*alpha* di κακὰ. La lacuna dopo κακὰ, supposta da Wilamowitz, è smentita anche dalla colometria antica in regolari coppie docmiache.

⁵⁴ *Cf.* J. Diggle, 1974, p. 14: «But that Itys, son of the king of Thrace, should be called διογενεῖ in a play about the son of Zeus, is not probable», nonché G. W. Bond 1981, pp. 326-327. Anche dopo la catastrofe, Eracle resta figlio di Zeus: *cf.* i vv. 1066 e 1071. Per il dativo collegato a ciò che precede Diggle riporta vari esempi: *cf.* il v. 1071 nonché E. Or. 816-818; A. Sept. 994-996; S. El. 764-765; Ant. 971-973; OC 616-617.

⁵⁵ *Cf.* A. Ch. 585-638; S. Ant. 944-87; S. Ph. 676-9; E. Hipp. 545 ss.; E. Hysps. fr. 1-3, 18 Bond. U. von Wilamowitz, 1895², p. 220 parla di intento consolatorio del Coro, sul modello di alcuni esempi omerici, ma la chiave di lettura non è condivisibile: *vid.* p.es. M.P. Pattoni, 1989, p. 255, M.S. Mirto, 1997, pp. 11-14, ma già M.H. Hose, 1991, p. 126: «Wenn aber, wie hier und z.B. in 'Medea' 1282-897, die angeführten exempla hinter dem Ereignis, für das Trost gespendet werden soll, zurückbleiben, verkehrt sich ihre Wirkung: statt konsolatorisch zu sein und Leid zu relativieren, betonen sie die Sonderstellung des Vorfalls und deuten an, dass ein Trost nicht möglich ist».

⁵⁶ Il racconto più completo del mito si legge in Ps. Apollod. 3, 14, 8 e Ov. Met. 6, 426-674. Per altri possibili riferimenti mitologici, relativi a questo specifico passo, *vid.* F. A. Angiò 1989, pp. 191-196.

⁵⁷ In S. fr. 581 Radt viene descritta la trasformazione di Tereo in upupa: *cf.* Ar. Av. 100-101. In A. Supp. 60-62 Tereo è uno spariere: *cf.* Hes. Op. 202-2012. Il succitato fr. 581 Radt è attribuito ad Eschilo in Arist. HA 633a, 17. Non ci sono tracce che Eschilo abbia messo in scena questo mito. Sappiamo che lo trattò Filocle, nipote di Eschilo, nella tetralogia su Pandione: *cf.* lo *schol. ad* Ar. Av. 281c (= TrGF 1.24 T6c) che cita come fonte le Διασκαλίαι di Aristotele.

di Tyrwhitt che lo riferisce all'eccidio. È un *hapax*:⁵⁸ si può intendere come un aggettivo riferito a Procne oppure con *Πρόκνης* possono formare due genitivi esplicitivi consecutivi. Non è senza importanza che Procne sia assassina del suo unico figlio, in quanto ciò serve da termine di paragone *in crescendo* per l'uccisione di tutti i propri figli da parte di Eracle. La strage di Eracle ha superato in orrore quella di Procne, che ha ucciso il suo unico figlio, mentre Eracle ha li uccisi tutti e tre nell'annichilire la propria discendenza.⁵⁹ C'è un aspetto semplice ma trascurato che contribuisce a spiegare la scelta del mito di Procne, in una luce non biasimevole rispetto a quello di Eracle. Procne è attica e il suo infanticidio è perdonabile agli occhi degli Ateniesi, perché è una loro concittadina che si è vendicata di un barbaro:⁶⁰ nel *P. Oxy.* 75, 5093 (ll. 15-22) il retore, autore del testo, argomenta così la predilezione per il *Tereo* di Sofocle rispetto alla *Medea* di Euripide, la cui protagonista è una barbara della Colchide, limitando di fatto la riflessione alle sole storie mitiche.

v. 1022 *θύόμενον Μούσαις*: l'espressione ha subito tentativi di correzione, come *θρεόμενον* di Heath, cui si può aggiungere il più recente *κλεόμενον* di Willink. Il Coro sembra dire che l'omicidio di Procne può essere definito un 'sacrificio alle Muse' o nel senso che i poeti hanno trovato in lei, tramutata in usignolo, il simbolo senza tempo del pianto per la sofferenza dopo un lutto⁶¹ o nel senso che le Muse hanno ricevuto con l'assassinio di Iti 'materia di poesia', come altri dèi ricevono in sacrificio animali o cibo. Poiché il suo omicidio è diventato un tema di canto, si può dire che Iti 'sia stato sacrificato' alle Muse.⁶²

È evidente l'elaborata *variatio* espressiva rispetto a quanto si dice del crimine delle Danaidi definito più semplicemente *περισημότατος* ('notissimo'). In *E. Tr.* 1245 Ecuba dice che le donne troiane *Μούσαις ἀοιδὰς δόντες ὑστέρων βροτῶν*, cioè daranno argomenti ai futuri cantori, ottenendo la fama poetica e la consolazione del ricordo attraverso la poesia epica. La medesima idea è espressa da Elena in *Hom. Il.* 8, 357-358. Iti sopravvive alla propria morte nel racconto poetico: in *A. Supp.* 65-66 l'usignolo-Procne *ξυντίθησι δὲ παιδὸς μῶρον* ('compono la sorte del figlio') e il verbo *ξυντίθημι* rimanda alla composizione di canti, racconti e storie.⁶³

Nella riflessione del Coro intravedrei anche una sottile opposizione tra le Muse e la Moira furente. Relativamente all'antica e celebre tradizione spartana del sacrificio alle Muse, *Plu. De cohib. ira* 10 (458e) informava che i Lacedemoni *Μούσαις πρὸ πολέμου θύουσιν ὅπως ὁ λόγος ἐμμένῃ*. Stando a *Plu. Lyc.* 21, 7 e 22, 9-10, *Ps. Plu. Apoph. Lac.* 10 (221a) e *Inst. Lac.* 14 (238b) il sacrificio alle Muse è dettato dal timore che un animo non temperato dalla ragione impedisca di compiere azioni di valore, degne di essere narrate e ricordate, creando le condizioni per atti disonorevoli. Viceversa quando l'entità divina (la Musa) accompagna nelle azioni (*Plu. Lyc.* 22, 6 ὡς τοῦ θεοῦ συμπαρόντος), gli eccessi di animosità e furore sono impediti. È proprio quello che non accade ad Eracle, che agisce

⁵⁸ Il termine riaffiora in Paol. *Al. El. apote.* 2 nel IV d.C., ma cf. *μόνοπαις* in *E. Alc.* 906 e in un'iscrizione da Eretria del IV-III sec. a.C. nonché *μονογενής, -ές* (riferito a *παῖς*) in *Hes. Op.* 376 ed *Herod.* 7, 221.

⁵⁹ Non così p.es. J. Diggle, 1974, p. 15: «That is a detail which is not relevant to the context» o G.W. Bond, 1981, p. 327: «That Procne had one child is irrelevant».

⁶⁰ Non a caso, io credo, viene taciuto il suo gesto di imbandire le carni dello sventurato figlio a Tereo.

⁶¹ In *Ar. Av.* 737 ss. Procne-usignolo è Musa dei boschi (*Μοῦσα λοχμαία*). L'usignolo ha un legame con le Muse: cf. p.es. *E. fr.* 588 Kannicht in cui Palamede è 'il sapientissimo usignolo delle Muse' (*τὰν πάνσοφον [...] ἀηδόνα Μουσαῖν*).

⁶² Diventerà un tema ricorrente che poeti e musicisti facciano sacrifici alle Muse: *vid.* p.es. *Theoc.* 5, 80-1, *Plu. Quaest. Conv.* 645d *Ἐράτωνος τοῦ ἁρμονικοῦ ταῖς Μούσαις τεθυκότος*.

⁶³ Cf. p.es. *Plat. R.* 377d, *Phdr.* 278c, *Lg.* 812d, 816c, *Th.* 1. 97, *E. Ba.* 297.

vittima di una rabbia irrazionale. Lissa gli attribuisce infatti quello 'sguardo di Gorgone' (vv. 867-868 e v. 990) che indica la furia guerriera di chi è impegnato in un massacro bellico⁶⁴ e il linguaggio impiegato per riferirsi alla strage è attinto anche dall'ambito militare.⁶⁵ Eracle, dunque, ha combattuto e vinto una 'guerra' disonorevole e indegna da ricordare: il suo crimine diventerà noto, ma non è assimilabile ad un 'sacrificio alle Muse', perché non offre degna materia di canto. Si configura così una terza chiave di lettura complessiva in cui le Muse, che simboleggiano o meglio personificano i sensi che ispirano le migliori manifestazioni del pensiero, dell'arte e della scienza umane, potrebbero alludere anche alla sanità mentale non assente nella lucida e determinata azione vendicatrice di Procne, tesa a 'riequilibrare' l'inaudita crudeltà subita dalla sorella, in contrasto con la rabbia folle, irrazionale e sfrenata, che fa uccidere ad Eracle i propri figli. Comunque sia, un'opposizione emerge tra i dativi *Μοίρα* e *Μούσαις*, assonanti tra loro e nella medesima posizione metrica di fine del verso, se ci si attiene alla colometria manoscritta, svigorita dalla differente disposizione colometrica di molte edizioni moderne.

1023 ὦ δᾶϊε: il trådito ὦ δαῖς ('oh torcia') di L e P non sembra plausibile,⁶⁶ per cui va accolta la correzione ὦ δάϊε di Canter, ma non c'è bisogno di accettare anche la modifica dell'ordine della parole di Wilamowitz in σὺ δὲ τέκνα τρίγον', ὦ δάϊε, τεκόμενος, finalizzata ad ottenere due forme di docmio (υ̇ ∩ ∩ υ̇ - + - ∩ ∩ υ̇ -) diverse rispetto a quelle attestate (υ̇ ∩ ∩ υ̇ ∩ + υ̇ ∩ - - ∩).⁶⁷ La modifica interrompe malamente l'allitterazione e la figura etimologica del testo originario σὺ δὲ τέκνα τρίγονα

⁶⁴ Cf. p.es. Hom. *Il.* 8, 349 Ἐκτωρ [...] Γοργοῦς ὕμακτ' ἔχων ἠδὲ βροτολοιγοῦ Ἄρηος, 'Ettore [...] che aveva gli occhi di una Gorgone o di Ares massacratore di uomini', per indicare il momento in cui semina morte nel campo nemico oppure A. *PV* 356 ἐξ ὀμμάτων δ' ἤστραπτε γοργωπὸν σέλας, detto di Tifeo nel momento del suo attacco a Zeus. Si noti che ai vv. 1266-1267, hanno gli 'occhi di Gorgone' anche i serpenti che Era introdusse nella culla di Eracle perché lo uccidesse. In generale per l'espressione 'occhi di Gorgone', *vid.* p.es. A. *Sept.* 537, E. *Rhes.* 8, *Ion* 210, *Or.* 260-261, *Ph.* 146, *Hyps.* fr. 18, 3 Bond.

⁶⁵ Cf. infatti i vv. 1133-1134 Αμ. ἀπόλεμον, ὦ παῖ, πόλεμον ἔσπευσας τέκνοις / Ηρ. τὶ πόλεμον εἶπας; τούσδε τίς διώλεσεν;

⁶⁶ Non sembra essere una glossa (ὠδαῖς) a Μούσαις, come proposto da M.L. West, 1973, pp. 145-151 perché la colometria manoscritta assicura in questo punto la presenza di un docmio. Successivamente M.L. West, 1981, p. 62 ha proposto anche la correzione ὦ δάϊος. A F.H. Bothe risale invece la congettura ὠς δαῖς ('come torcia'). Non è convincente l'identificazione di Bothe di Eracle come una torcia distruttrice, sebbene proprio una torcia compaia nella rappresentazione dell'omicidio dei figli di Eracle nel mosaico di Torre de Palma (III-IV d.C.), Museu Nacional de Archeologia, Lisbona (= *LIMC* Suppl. VIII, s.v. 'Megara' 1): a sinistra c'è Megara afflitta, a destra c'è Eracle che rivolge contro uno o due figli inginocchiati una torcia fiammeggiante. La morte nel fuoco di questi sventurati bambini è una delle possibili varianti mitiche: cf. Pherec. *FGrHist* 3F14 Jacoby εἰς τὸ πῦρ ὑπὸ τοῦ πατρὸς ἐμβεβλήσθαι. I vv. 240-244, in cui Lico ordina ai suoi servitori di preparare la catasta di legna su cui saranno bruciati, sono forse un'allusione a questa versione. Credo che nel mosaico questa torcia voglia semplicemente simboleggiare la versione mitica della loro morte nel fuoco.

⁶⁷ Per la *split resolution* nell'ultimo *longum* soluto del docmio (υ̇ ∩ ∩ υ̇ ∩ ∩), L.P.E Parker 1968, pp. 267-268 lista altre otto occorrenze. Questa diventa la nona, stando alla sua casistica. È poco probabile, in questo contesto di docmi in coppia, l'analisi alternativa dello schema come segue: ∩ ∩ ∩ ∩ ∩ ∩ ∩ ∩ ∩ ∩ ∩ ∩ (cr + ia + ia con ὦ δάϊε nel finale).

τεκόμενος.⁶⁸ Per l'aggettivo δάιος sono possibili due scansioni,⁶⁹ una trisillabica δάϊε (– ∪ ∪) e una bisillabica δᾶε (– –). Con la prima, la più frequente,⁷⁰ si ha un docmio di forma rarissima (–κόμενος, ᾠ δάϊε ∪ ∪ – – ∪).⁷¹ Con la seconda, meno frequente, si ha un docmio assai comune (∪ ∪ – – ∪) con *brevis in longo* giustificata dalla pausa del vocativo. Questa seconda misurazione ha sicure attestazioni omeriche,⁷² cui si possono aggiungere Tyrnt. 8, 12, Thgn. 552b, Pi. N. 8, 28, A. Sept. 278, Pers. 282, S. Ichn. 239 (= fr. F134 Radt). Il significato passivo di δάιος 'sventurato' è infrequente ma possibile:⁷³ il crimine commesso rende misero lo stesso Eracle. Tuttavia l'idea di un uomo sventurato è già espressa al v. 1020 in τάλανι e al v. 1030 in δυστάνου e si avverte una certa ridondanza, per cui credo sia più adatto il senso di A. Ch. 429, in cui Clitennestra è madre δαία, 'crudele'.

1024 λυσσάδι Μοίρα: le varie integrazioni, tese a introdurre un docmio più comune, sono tutte inutili dal punto di vista metrico: *vid. supra*.⁷⁴ L'espressione ha un noto parallelo in E. Med. 1281 αὐτοχειρὶ μοίρα κτένεις. Sebbene la causa 'esterna' della follia di Eracle sia deducibile, al di là di ogni dubbio, dalla scena di Iris e Lissa mosse dall'odio di Era, egli ha sterminato i propri figli, collaborando con il proprio destino: nelle parole del Coro affiora dunque una responsabilità di Eracle, espressione della violenza insita in lui.

Nel raro verbo συγκατεργάσω, il preverbio κατά è rafforzativo e sottolinea l'intenzionalità dell'agire, mentre il preverbio σύν richiama la corretteità nell'azione.⁷⁵ L'idea che gli uomini contribuiscano a realizzare il destino che gli dèi hanno riservato loro non è rara e riconduce un comportamento aberrante del soggetto umano all'azione di un agente divino che lo rafforza o lo provoca.⁷⁶ Per l'aiuto di una divinità o della Moira nel provocare la propria o altrui rovina, *cf. p.es. A. Ch. 910 ἡ Μοῖρα τούτων, ᾧ τέκνον, παραιτία, A. Pers. 742 ἀλλ', ὅταν σπεύδῃ τις αὐτός, χῶ θεὸς συνάπτεται; A. fr. 395 Radt φιλεῖ δὲ τῷ κάμοντι συσπεύδειν θεός; S. Ant. 622-624 τὸ κακὸν δοκεῖν ποτ' ἐσθλὸν / τῷδ' ἔμμεν ὅτω φρένας / θεὸς ἄγει πρὸς ἄταν.*⁷⁷

⁶⁸ In questo senso è preferibile la proposta di J. Jackson, 1955, p. 33 che comunque è inutile, visto che l'ordine delle parole è conservabile. Al riguardo esprimeva riserve anche M.L. West, 1981, p. 61. Il passo è ridiscusso in K. Itsumi, 1991, p. 259 che conferma l'inutilità della trasposizione, ma corregge τέκνα in τέκεια e adotta una colometria differente da quella manoscritta, che invece ha una sua *ratio* evidentissima: presentare coppie di docmi in serie.

⁶⁹ Teoricamente sono possibili anche le scansioni con abbreviamento in iato di η, cioè come pirrichio (∪ ∪) e con sinizesi come un'unica lunga.

⁷⁰ *Cf. p.es. Hom. Il. 8, 481; 7, 119; A. Pers. 257; 957; Th. 222; Ag. 559; Ch. 429; S. Aj. 365; 784; OC 699; E. And. 837; HF 914.*

⁷¹ L'unica altra concorrenza sembra E. Tr. 239a τόδε φίλοι Τρωάδες, dove il testo è discusso. È la forma nr. 17 dell'elenco di B. Gentili - L. Lomiento, 2003, p. 238 e la nr. 32 nell'elenco di N. Conomis, 1964, pp. 23-50, spec. p. 28.

⁷² *Cf. Hom. Il. 5, 117, Il. 7, 119, Il. 2, 415, Il. 12, 276, Il. 9 347.* L'η in δήιος sembra lunga in un certo numero di passi omerici e breve in altri: *cf. p.es. Hom. Il. 9, 347; 12, 276; 2, 415; 2, 544; 6, 481; 8, 119; 5, 117.* La questione è incerta, in quanto δηι- può essere inteso con sinizesi: *vid. la discussione su δηιώω o δηώω in Eust. ad Iliad. 2, 544, 282, 29.*

⁷³ *Cf. A. Pers. 281, S. Aj. 784, E. Andr. 837 e soprattutto lo schol. ad S. Aj. 784a ἄλλως, δαία: δῆια πεπονθυῖα ἢ κατακεκομμένη, καταπεπολημένη, κεκακωμένη. δύστηνε, πεπολημένη καὶ ἀθλία· ἀπρεπὲς γὰρ αὐτὴν πολεμίαν ἀποκαλεῖν· καὶ Αἰσχύλος ἀντὶ τοῦ ἀθλία κέχρηται τῇ λέξει. δάιον: κοινῶς τὸ πόλεμον, Ἀττικῶς δὲ τὸ δύστηνον.*

⁷⁴ Vale a dire σᾶ di Kirchhoff, υν di Paley, δῆ di Schmidt e il più recente σοί di Willink.

⁷⁵ *Vid. p.es. A. Andrisano, 2017, pp. 74-90, spec. p. 80 nt. 1.* Il verbo συγκατεργάζομαι è utilizzato in E. Or. 33 per indicare che Pilade collaborò al crimine di Oreste e di Elettra.

⁷⁶ *Cf. vv. 1134-1135: HP. [...] τούσδε τίς διώλεσεν;/ AM. σὺ καὶ σὰ τόξα καὶ θεῶν ὄς αἴτιος.*

⁷⁷ Un esempio omerico è *Il. 19, 86-87 ἐγὼ δ' οὐκ αἰτίος εἰμί, / ἀλλὰ Ζεὺς καὶ Μοῖρα καὶ ἡεροφῶτις Ἐρινός.*

1024a ε̄ ε̄: accetto la correzione ε̄ ε̄ di Kirchhoff, paleograficamente assai vicina al tràdito ε̄ς, esclamazione più rara dell'αἰαῖ di Hartung, che presuppone una corruzione legata alla pronuncia.⁷⁸

1026 ἦ φθιτῶν ῶδ' ἄν: la correzione di αὐδ' ἄν in ῶδ' ἄν in L sembra per mano di Triclinio, ma non si può escludere un'autocorrezione del copista.⁷⁹

1027 ἦ τὸν Ἄϊδα χορὸν ἰαχῆσω: il gesto di Eracle supera ogni altro crimine, al punto che i vecchi Tebani dubitano su quale canto funebre possa rendere meglio il dramma consumatosi. Sono elencati in una *climax* ascendente lamenti, canti per i morti e danze funebri.⁸⁰ La forma ἰαχῆσω non fa alcun problema e non sussiste ragione metrica per sostituirla con ἀχῆσω, seguendo Elmsley,⁸¹ né è necessario supporre uno zeugma perché musica e danza sono strettamente collegate tra loro.⁸² La scansione giambica di ἰαχ- è possibile come quella pirrichia ἰαχ.⁸³ Per il significato di 'fare risuonare un canto', cf. il v. 349, A. *Sept.* 868-869, *Tr.* 515, Ar. *Ran.* 217. La misurazione Ἄϊδα è pienamente ammissibile: cf. p.es. E. *El.* 122 e 144; E. fr. 936 Kannicht; S. *OC* 1690.⁸⁴ Questa stessa misurazione è anche al v. 117/118: *vid.* P. Santé, 2021, pp. 21-22.

1029 κληῖθρα: le porte del palazzo si aprono sulla scena della strage. Il quadro che appare agli spettatori, con Eracle legato a una colonna spezzata e i cadaveri di Megara e dei figli, capovolge la scena iniziale di una famiglia speranzosa di salvezza, raccolta intorno all'altare di Zeus Salvatore (vv. 48-59).⁸⁵ Il termine κληῖθρα indica i chiavistelli che impedivano di rimuovere le sbarre (μοχλοί) con cui si chiudevano le porte (πύλαι): cf. E. *Andr.* 950-951; *IT* 99; Ar. *Lys.* 264.

1032 τὰδε τέκνα: seguendo la colometria di L non c'è ragione di mutare il τὰδε nella particella δέ con Elmsley. La comparsa di un nuovo personaggio spesso è annunciata con il δεικτικόν: cf. p.es. S. *OT* 297, 531, 632, *OC* 32, 549, E. *Ph.* 443, *Cyc.* 193. La presenza del deittico è importante: lascia supporre che il Coro additi enfaticamente il corpo di Eracle legato alla colonna (v. 1037) e i corpi dei suoi sventurati figli, forse con

⁷⁸ Su ε̄ ε̄, cf. U. von Wilamowitz, 1895², p. 223. Si può accogliere anche αἰαῖ di Hartung, ma non *in metro*. Nelle edizioni e negli studi metrici c'è incoerenza e confusione al riguardo: le successive interiezioni φεῦ φεῦ e ἰὼ μοι sono spesso considerate *extra metrum*, mentre αἰαῖ è generalmente considerato *in metro*.

⁷⁹ Il nesso αὐδῆ con genitivo, nel senso di 'canto in onore di qualcuno', non è testimoniato. Per αὐδῆ con dativo, *vid.* p.es. Pi. *N.* 9, 4 (Χρόμιος sogg.) ματέρι καὶ διδύμοις παίδεσσιν αὐδῆν μανύει.

⁸⁰ Cf. al riguardo A. *Ag.* 1514 ss.; *Ch.* 315 ss.; S. *Tr.* 947-949; *El.* 1174 ss.; E. *Hipp.* 826 ss.; 1385; *Andr.* 526 ss.; 1209-1211; *Hec.* 154 ss.; *Tr.* 197 ss.; *IT* 655 ss.; *IA* 1124. *Loci similes*, con espressioni indicanti un canto o un peana infero, sono A. *Ag.* 645, E. *Alc.* 423, *Tr.* 578, *IT* 182. Il tema non è tanto come piangere un fatto luttuoso o doloroso, ma quale forma poetico-musicale scegliere come in E. *Supp.* 75 e forse *Tr.* 121. Infatti al v. 1027 il Coro parla di una danza di cui si dice potenziale esecutore, in relazione al lamento funebre: cf. E. *Supp.* 75.

⁸¹ Lo schema di docmio (∪ ∩ – –) di χορὸν ἰαχῆσω è comunissimo, ma è indistinguibile da un *hypodo* con primo *longum* soluto e chiusa 'pesante' (∩ ∪ – –).

⁸² U. von Wilamowitz, 1933, p. 432: «gesang und tanz treten einfach deshalb zu, weil der tragische chor seine gefühle in liedern und tänzen äussert»; cf. p.es. Ar. *Ra.* 247 χορείαν [...] ἐφθεγγξάμεσθα; *Th.* 103-103b, χορεύσασθε βοάν; Pi. *P.* 10, 38-39; Pi. fr. 75, 18-19 S.-M.

⁸³ H. Seng, 1995, p. 231 conserva ἰαχῆσω, ma con la scansione pirrichia ἰαχ- e senza la colometria antica. Per la scansione giambica, *vid.* P. Chantraine, *DEG s.v. ἰαχῶ*: «L'α long qui apparait parfois chez les Trag. peut résulter de la gémation expressive de la gutturale [ἰαχῶ], plutôt que de l'analogie du présent dor. ἄχέω»; R. S. P. Beekes - L. van Beek, *EDG s.v. ἰαχῶ*: «The long scansion of the α, which occurs once in a while in the tragedians, may result from expressive gemination of the velar, but influence of the present ἄχέω has also been assumed».

⁸⁴ Cf. anche Hom. *Il.* 6, 284; Semon. fr. 1, 14; Sem. fr. 7, 17; Herod. 3, 17.

⁸⁵ *Vid.* J.C. Kamerbeek, 1966, p. 5.

indosso le vesti funebri con cui erano già stati preparati per morire per mano di Lico (vv. 442-444).

È supponibile l'uso dell' *ἐκκύκλημα*, una piattaforma mobile o girevole munita di ruote o rulli, che rendeva visibile agli spettatori quanto accaduto all'interno.⁸⁶ Il suo uso è presumibile per varie ragioni: c'è l'apparizione di personaggi che non si possono spostare autonomamente, ovvero i figli morti ed Eracle privo di sensi; c'è un'indicazione scenica con un verbo al presente, che attira l'attenzione degli spettatori verso il palazzo;⁸⁷ c'è la descrizione di una scena che è conseguenza di fatti raccontati in precedenza e accaduti non alla vista degli spettatori.

1032 *πρὸς πατρὸς*: subito dopo *πρὸ* c'è una cancellatura in L. Su cosa sia stato cancellato io non ho certezze. In N. Wecklein, 1899 *app. ad locum* si legge: «*πρὸς*» (fortasse *erasum*), *πρὸ* G». ⁸⁸ Mostra certezze U. von Wilamowitz, 1895² *app. ad locum*: «1032 *πρὸς*: em c». ⁸⁹ Mostra certezze opposte K.H. Lee, 1988 *app. ad locum* che segnala la rasura di un *dicolon*: «*πρὸ* Tr¹: *πρὸ*: L». ⁹⁰ Se allarghiamo l'indagine agli apografi di L, il *Laur. plut.* 31,1 fol. 52^r e il *Par. gr.* 2887 fol. 72^v, tramandano *πρὸς*. ⁹¹ Io credo che il testo con *πρὸς* vada rivalutato, perché può essere accolto per ragioni di senso, di metrica, di *usus* linguistico, di interpretazione scenica e di ironia tragica, e soprattutto potrebbe essere stato anche quello originale di L, poi modificato da Triclinio con la rasura del *sigma*, per ottenere un trimetro giambico: *vid. supra*.

Per il verbo *κεῖμαι* è possibile il significato di 'giacere morto', implicitamente o esplicitamente accompagnato dalla nozione di morte espressa da un verbo o da un aggettivo: per il primo caso cf. A. *Ag.* 1438 *κεῖται* [...] ὁ λυμαντήρος e poi 1446, nonché S. *Ph.* 359 *κεῖνος μὲν οὖν ἔχειτ'*; per il secondo caso cf. A. *Pers.* 325, S. *Ant.* 1240, *OR* 181/182, E. *Ph.* 1459, *Or.* 367.⁹² La preposizione *πρὸς* con il genitivo, nel senso di 'per mano di' e con un legame con l'evento della morte, è ben attestata: cf. A. *Supp.* 64 ὄλετο πρὸς χειρὸς ἔθεν; S. *OT* 949 πρὸς τῆς τυχῆς ὄλωλεν; 1237 αὐτὴ πρὸς αὐτῆς (sc. τέθνηκεν); E. *Ph.* 1269 πρὸς ἀλλήλοισιν θανεῖν; E. *Or.* 1632 θανοῦσα πρὸς σέθεν. Mi sembrano fugare ogni dubbio il parallelo di E. *Hec.* 695-697 *τίني μὲν ὄρω θνήσκει / τίνη πότμω κείσαι, / πρὸς τίνος ἀνθρώπων;* ('Per che sorte sei morto? Per quale destino giaci cadavere? Per mano di chi tra gli uomini?') e soprattutto del v. 886 *ταχὺ δὲ πρὸς πατρὸς τέχν'*

⁸⁶ L'uso euripideo sembra parodiato in Ar. *Ach.* 408-409 e *Th.* 95-96. Recentemente giungono a conclusioni assai favorevoli all'uso dell'*ἐκκύκλημα* C.M. Lucarini, 2016, pp. 138-156 e A. Casanova, 2017, pp. 3-42, cui rinvio per la fitta bibliografia e per le obiezioni alle sue alternative, come la rimozione uno schermo fisso (θύρωμα) o diaframma, di una parte della *σκηνή* o il posizionamento dei cadaveri nei pressi di una porta aperta. A C.M. Lucarini, 2016, pp. 148-149 si deve anche un'osservazione sull'espressione ὑστέρω ποδί del v. 1040 (con i paralleli di E. *Hipp.* 1243 e *Phoen.* 148) che indica come Anfitrione giunga alla vista del pubblico dopo qualcos'altro, cioè l'*ἐκκύκλημα*. In effetti i vv. 1039-1041 sembrano colmare il tempo necessario perché Anfitrione sia pienamente in scena, cf. U. von Wilamowitz, 1895², p. 223: «Die beiden türflügel gehen auseinander und lehnen dann auf den beiden selten; die tür geht nach aufsen auf, wie in Athen gewöhnlich war. Die tragiker pflegen das aufgehen der tür mit vielen worten zu beschreiben, um die zeit zu füllen, während das *ekkyklema* hervorgerollt wird». Anfitrione giunge alla vista separatamente non solo perché «there was for him no room on the *ἐκκύκλημα*» come asserisce G.W. Bond, 1981, p. 331 ma anche perché funge da legame 'scenico' tra il Coro e i corpi sulla piattaforma come nota N.C. Hourmouziades, 1965, p. 100, nonché perché può farlo sulla proprie gambe, aggiungerei io.

⁸⁷ Cf. S. *Aj.* 344-346 ἀλλ' ἀνοίγετε [...] ἰδοῦ, διοίγω; *El.* 1458 σιγᾶν ἄνωγα ἀναδεικνύουσι πύλας; E. *Hipp.* 808-809 χαλᾶτε κληῖθρα, πρόσπολοι, πυλωμάτων / ἐκλύεθ' ἄρμούς.

⁸⁸ La sigla G indica il codice P, che tramanda *πρὸ*.

⁸⁹ La sigla c indica Triclinio.

⁹⁰ Indipendentemente dal fatto che Triclinio abbia eraso un *σ* o un *dicolon* (:), lo ha fatto per ragioni metriche. L'eventuale presenza di un *dicolon* cancellato indica varie fasi di interpretazione metrica da parte di Triclinio.

⁹¹ Il *Par. gr.* 2817 e il *Par. gr.* 2714 hanno invece *πρὸ*. Nessuno dei *recc.* ha il *dicolon* dell'apparato di Lee.

⁹² Infatti *κεῖται* è detto di un corpo morto insepolto anche in Hom. *Il.* 24, 412-413 e 553-554.

ἐκπνεύσεται⁹³ ('presto i figli spireranno per mano del padre') che è anticipazione del v. 1032. Emerge infatti una sottile ironia, se guardiamo ai vv. 577-578 in cui Eracle aveva affermato καὶ δεῖ μ' ὑπὲρ τῶνδ', εἴπερ οἶδ' ὑπὲρ πατρός, / θνήσκειν ἀμύνοντ' "è doveroso che io rischi di morire per loro, se costoro rischiavano di morire per il padre". È notevole il passaggio dallo ὑπὲρ πατρός dei figli sul punto di morire 'per il padre' su volontà di Lico nella prima parte del dramma, al πρὸς πατρός dei figli che muoiono 'per mano del padre' nella seconda parte del dramma.

1034 ἐκποδῶν φόνου: in base al testo accolto svanisce la contraddizione con il tràdito ἐκποδῶν φόνου ('discosto dalla strage'), concordemente modificato nelle edizioni recenti seguendo la proposta di Burges ἐκ παίδων φόνου ('dopo la strage dei figli'), perché se i figli sono 'davanti' al padre (πρὸ πατρός), Eracle non può essere 'discosto' (ἐκποδῶν) dalla strage.⁹⁴ Viceversa se i figli giacciono morti 'per mano' del padre (πρὸς πατρός), Eracle può essere separato dai loro corpi.

Sull'ἐκκλύκλημα la scena che appariva al pubblico poteva presentare da un lato Eracle legato alla colonna spezzata (o ad un espediente atto a significarla) e dall'altro i corpi dei figli, se con φόνος intendiamo gli 'effetti' della strage, cioè i cadaveri dei figli e della moglie.⁹⁵ Ma l'espressione potrebbe indicare anche che Eracle sull'ἐκκλύκλημα non è più, per chi guarda, lì dove ha compiuto la strage, se con φόνος intendiamo 'l'atto' della strage. Mi spiego meglio. Il Messaggero aveva informato pubblico e Coro che il primo figlio era stato assassinato vicino ad una colonna del palazzo (vv. 979-980), il secondo vicino all'altare (vv. 984-985), il terzo in una stanza interna del palazzo insieme alla madre (vv. 996-1000). È ben noto che Poll. 4, 128 scriva che τὸ ἐκκλύκλημα [...] δείκνυσι δὲ τὰ ὑπὸ σκηνῆν ἐν ταῖς οἰκίαις ἀπόρρητα παραχθέντα "l'ἐκκλύκλημα [...] mostra le cose terribili fatte nelle case dietro la scena". Il verbo su cui riflettere è πράττειν: se Eracle è sull'ἐκκλύκλημα alla vista del pubblico, non è più dove 'ha fatto' il φόνος nella sua ideale realizzazione ὑπὸ σκηνῆν, che ha trovato conclusione all'interno del palazzo.⁹⁶ È in questo senso che si può dire che egli non sia vicino alla strage: infatti, ai vicini vv. 1068-1070, Anfitrione si esprime come se Eracle fosse fuori dall'interno del palazzo.⁹⁷

1038 ἀμφὶ κίοσιν: non sembra necessaria l'espunzione di ἀμφὶ prima di κίοσιν, seguendo Elmsley.⁹⁸ I precedenti vv. 478-479 ὡς ἀνημμένοι κάλως / πρυμνησίοσι "come

⁹³ Correzione di Elmsley per ἐπνεύσατε di L e P. G. Giangrande, 2003, p. 320 difende il testo tràdito.

⁹⁴ G.W. Bond, 1981, p. 330: «ἐκποδῶν (L) make sense of a sort: the sleeping Heracles has been separated from the bodies. But they are in fact close to him [...]». Eracle comunque non è lontanissimo dai cadaveri (cf. il v. 1097 ἦμαι νεκροῖσι γείτονας θάκους ἔχων). Non era dunque svilita l'unità tragica della visione (*opsis*), che comunque era un aspetto in certa misura 'modellabile' dalle scelte dello scenografo (Arist. *Poet.* 1450b, 16-20).

⁹⁵ Sopra l'ἐκκλύκλημα era presente anche il cadavere di Megara, che Teseo dirà di vedere (v. 1175 τίνας γεγῶσαν τήνδ' ὄρω συνάορον). C'è da dire che il numero di figli di Eracle viene ridotto da Euripide, rispetto ad altre fonti, a tre: cf. i vv. 474, 995 e 1023. Le varianti sul numero di questi sventurati ragazzini, figli di Eracle e Megara, sono numerose. Si passa da cinque, per cui *vid.* Pherec. *FGrHist* 3F14 Jacoby, fino ad otto per cui *vid. schol. ad Pi. I.* 4, 104, p. 237, 16-24 e p. 238, 1-10 Drachmann. La riduzione di Euripide può essere dovuta a necessità pratiche: riducendo il numero di bambini in scena, si riduce anche il numero di cadaveri sull'ἐκκλύκλημα sul quale dovevano stare anche Eracle svenuto e il cadavere di Megara. Sulla variabilità di dimensioni, di tolleranza al peso e di durata scenica dell'uso di questa piattaforma nulla può dirsi di certo, ma dei limiti dovevano esserci. Questa ipotesi pratica, tesa a spiegare la riduzione del numero dei figli, credo collimi più con l'uso dell'ἐκκλύκλημα che con il disvelamento del backstage.

⁹⁶ Il senso collima con l'uso dell'ἐκκλύκλημα (per il movimento da 'dentro' a 'fuori') piuttosto che con un disvelamento del backstage. L'ἐκκλύκλημα doveva presentare sulla scena un *tableau* 'statico', che rendeva visibile al pubblico, in modo spettacolare e patetico, gli effetti del dramma appena consumato, senza esigenza di verosimiglianza, ma in modo convenzionale: cf. N.C. Hourmouziades, 1965, p. 100 e J. Arnott, 1962, pp. 86-87.

⁹⁷ "Taci! Taci! Si gira sull'altro fianco, svegliandosi. Mi metterò al riparo, nascondendomi all'interno del palazzo (ὑπὸ μέλαθρον)".

⁹⁸ L'espunzione era proposta per ragioni metriche, per avere lo stesso schema del v. 1029.

legati per mezzo di gomene di poppa”, chiariscono che il verbo ἀνάπτω al passivo, con il semplice dativo senza ἀμφί, indica un oggetto ‘tramite il quale’ e non ‘al quale’ si è legati, con una diversa sfumatura di senso rispetto al v. 1038. Eracle infatti non è legato ‘per mezzo della colonna’, ma tramite dei nodi che lo tengono stretto ‘alla colonna’: da ciò l’uso del verbo con ἀμφί e dativo e non del semplice dativo.⁹⁹ Per ἀμφί usato prima con l’accusativo e poi con il dativo a breve distanza e con un senso differente, cf. E. *Hel.* 179-183. Per ἀμφί e dativo nel senso di ‘tutto intorno, a contatto con qualcosa’, cf. p.es. Hom. *Il.* 18, 344 ἀμφί πυρὶ στῆσαι τρίποδα; Hom. *Od.* 12, 395 ἀμφ’ ὀβελοῖσ’; Pi. *O.* 3, 13 ἀμφί κόμαισι; E. *Hel.* 183 ἀμφί δόνακος ἔρνεσιν; E. *Ph.* 1516 ἀμφί κλάδοις ἐζομένα (ἐν πετάλοις P. *Strasb.* WG 307), P. *Cair. Zen.* 532, 19 (III a.C.) δ’ ἀμφὶ νώτῳ δισσὸν ἐμβαλὼν ἴχνος. Non sono necessarie dunque modifiche dell’ordine trådito delle parole come κίουσιν ἀμφ’ οἴκων di Willink.

7. Riflessioni conclusive

L’analisi del testo e della colometria tråditi per questi versi dell’*Eracle* lascia intravedere come la colometria antica e molteplici lezioni manoscritte, scartate a favore di congetture moderne tutte confluite nell’edizione ormai standard di Euripide, quella oxoniense di J. Diggle, abbiano invece possibilità di essere quelle originali. Si tratta nello specifico di πάτρα al v. 1016, ἄριστος al v. 1017, ἰαχῆσω al v. 1027, τάδε al v. 1032, ἐκποδὼν φόνου al v. 1036 e ἀμφὶ κίουσιν al v. 1038. Particolarmente interessante è il caso della lezione πρὸς πατρὸς testimoniata da alcuni *recc.* al v. 1032 -che potrebbe essere anche quella di L prima dell’intervento di Triclinio per introdurre un trimetro giambico- che non è mai tenuta in considerazione, perché si tratta di *codices descripti*. Le moderne edizioni scientifiche rappresentano l’imprescindibile punto di arrivo del lungo viaggio del testo di Euripide. Ma può succedere che qualche tappa di questo lungo cammino non sia stata capita.

Bibliografia

Edizioni e/o commenti citati e/o visionati con eventuale traduzioni dell’*Eracle*¹⁰⁰.

S. Barlow, 1996, *Euripides’ Heracles*, Warminster.

G.W. Bond, 1981, *Euripides. Heracles*, Oxford.

F.H. Bothe, 1826, *Poetae scenici Graecorum* I-II, Lipsiae (*Hercules Furens* vol. II).

G. Burzacchini, 2021, *Euripide. Eracle*. Appendice metrica a cura M. Ercoles, Santarcangelo di Romagna.

E. Calderón Dorda, 2002, *Eurípides, Heracles. Ifigenia en Áulide*, Madrid.

J. Diggle, 1981, *Euripidis fabulae*, vol. II, Oxford.

L. Dindorf, 1825, *Euripidis Fabulae*, vol. II, Leipzig.

J.A. Hartung, 1849, *Euripides’ rasender Herakles*, Leipzig.

G. Hermann, 1810, *Euripidis Hercules Furens*, Lipsiae.

⁹⁹ Infatti ai vv. 478-479 le navi non si ancorano alle gomene, ma vengono ancorate al porto ‘tramite’ le gomene.

¹⁰⁰ L’elenco si limitata alle sole edizioni e commenti citati o più recenti.

- D. Kovacs, 1998, *Euripides. Suppliant Women, Electra, Heracles*, vol. III, Cambridge MA-London.
- K.H. Lee, 1988, *Euripides. Hercules*, Leipzig.
- A. Matthiae, 1813-1836, *Euripidis Tragoediae*, Lipsiae (vol. III *Herc.*, vol. VII *Notae in Herculem Fur.*).
- M.S. Mirto, 2006, *Euripide. Eracle*, Milano.
- G. Murray, 1913³, *Euripidis Fabulae*, vol. II, Oxford.
- O. Musso 1993, *Tragedie di Euripide*, vol. II, Torino.
- A. Nauck, 1871³, *Euripidis Tragoediae*, vol I, Lipsiae.
- F.A. Paley, 1880², *Euripides with an English Commentary*, vol. III, London.
- A.J.E. Pflugk-R. Klotz, 1841, *Euripidis Tragoediae*, vol. II, 3, Gothae.
- L. Parmentier-H. Grégoire, 1923, *Euripide Héraclès - Les Suppliantes - Ion*, vol. III, Paris.
- N. Wecklein, 1899, *Euripidis Hercules*, Lipsiae.
- U. von Wilamowitz-Moellendorff, 18952, *Euripides. Herakles*, voll. I-II, Berlin.

Abbreviazioni bibliografiche

- AGGS = R. Kühner - B. Gerth, 1898-1904, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, 2 vols., Hannover-Leipzig.
- A.M. Andrisano, 2017, “La complicità di Pilade nell’*Oreste* di Euripide (v. 33): un caso di interpolazione?”, *AUFL*, 12, 1, pp. 74-90.
- F.A. Angiò, 1989, “Il quinto stasimo dell’*Eracle* di Euripide”, *Sileno* 15, pp. 191-196.
- M.P. Beriotto, 2016, *Storia di un mito nella letteratura greca*, Alessandria.
- A. Casanova, 2017, “La macchina teatrale chiamata ecciclèma”, *Prometheus*, 2017, pp. 3-42.
- M. Centanni, 1991, *I canti corali infraepisodici nella tragedia greca*, Roma,.
- N. Conomis, 1964, “The Dochmiacs of Greek Drama”, *Hermes* 92, pp. 23-50.
- A.M. Dale, 1968², *The Lyric Metres of Greek Drama*, Cambridge.
- A.M. Dale, 1983, *Metrical Analyses of Tragic Choruses*, vol. 3: *Dochmiac- Iambic - Dactylic - Ionic*, London
- É. des Places, 1962, “Constructions grecques de mots à fonction double (ἀπὸ κοινοῦ)”, *REG*, pp. 1-12.
- DELG = P. Chantraine, 1968-1980, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque: histoire des mots*, Paris.
- J. Diggle, 1974, “On the *Heracles* and *Ion* of Euripides”, *PCPhS* 20, pp. 3-36.
- EDG = R. S. P. Beekes - L. Van Beek, 2010, *Etymological Dictionary of Greek*, Leiden-Boston.
- G. Galvani - L. Lomiento, 2014, “Note al POXY 5159”, *QUCC* 136, pp. 101-123.
- B. Gentili - L. Lomiento, 2003, *Metrica e ritmica. Storia delle forme metriche*, Milano.

- B. Gentili, 2013, *Pindaro, Le Olimpiche*, (a cura di) B. Gentili, C. Catenacci, P. Giannini, L. Lomiento, Milano.
- G. Giangrande, 2003, recensione di E. Calderón Dorda, 2002, *Eurípides, Heracles. Ifigenia en Áulide*, Madrid, in *Myrtia* 18, pp. 315-322.
- P. Gouw, 2009, *Griekse atleten in de Romeinse Keizertijd (31 v. Chr. - 400 n. Chr.)*, Amsterdam.
- B. Heath, 1762, *Notae sive lectiones ad tragicorum Graecorum veterum Aeschyli Sophoclis Euripidis quae supersunt dramata deperditorumque reliquias*, Oxonii.
- W.E. Higgins, 1984, "Deciphering Time in the *Herakles* of Euripides", *QUCC* 47, pp. 89-109.
- M. Hose, 1991, *Studien zum Chor bei Euripides*, 2 voll., Stuttgart-Leiden.
- N.C. Hourmouziades, *Production and Imagination in Euripides. Form and Function of the Scenic Space*, Athens.
- K. Itsumi, 1991-1993, "Enoplian in Tragedy", *BICS* 38, pp. 243-261.
- J. Jackson, 1955, *Marginalia Scaenica*, London.
- J. C. Kamerbeek, 1966, "The unity and meaning of Euripides' *Heracles*", *Mnemosyne* 19, pp. 1-16.
- G. Kiefner, 1964, *Die Versparung. Untersuchungen zu einer Stilfigur der dichterischen Rhetorik am Beispiel der griechischen Tragödie (unter Berücksichtigung des σχήμα ἀπὸ κοινοῦ)*, Wiesbaden.
- LfgRE = B. Snell, 1979, *Lexikon des frühgriechischen Epos*, Göttingen.
- C. M. Lucarini, 2016, "L'*ekkyklema* nel teatro greco dell'età classica", *Hermes* 144, pp. 138-156.
- D. J. Mastronarde, 2004, *Euripides, Phoenissae*, Cambridge.
- E. Medda, 1995, "Su alcune associazioni del docmio con altri metri in tragedia (cretico, molosso, baccheo, spondeo, trocheo, coriambo)", *SCO* 43, pp. 101-234.
- G. Nagy, 1979, *The Best of the Achaeans*, Baltimore-London.
- L. Nordgren, 2015, *Greek Interjections. Syntax, Semantics and Pragmatics*, Berlin-Boston.
- G. Pace, 2001, *Euripide, Reso. I canti*, Roma.
- L.P.E. Parker, 1968, "Split Resolution in Greek Dramatic Lyric", *CR* 18, pp. 241-269.
- M.P. Pattoni, 1988, "L'*exemplum* mitico consolatorio: variazioni di un *topos* nella tragedia greca", *SCO* 38, pp. 229-262.
- F. Perusino, 2017, *Aristofane, Lisistrata. I canti*, Pisa-Roma.
- R. Rehm, 1999/2000, "The Play of Space: Before, Behind, and Beyond in Euripides' *Heracles*", *BICS* 24/25, pp. 363-375.
- J.J. Reiske, 1753, *Ad Euripidem et Aristophanem animadversiones*, Leipzig.
- L. Robert, 1929, "Recherches épigraphiques, I. Ἀριστος Ἑλλήνων, avec *Addendum*", *REA* 31, pp. 13-20 e pp. 225-226.
- L. Robert, 1969, "Les épigrammes satiriques de Lucilius sur les athlètes. Parodie et réalités", *Entretiens Hardt sur l'antiquité classique* 14, pp. 181-295.

- W.H. Roscher, 1845-1923, *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, Leipzig.
- P. Santé, 2017, *Euripide, Ione. I canti*, Pisa-Roma.
- P. Santé, 2021, “La parodo dell'*Eracle* di Euripide: tradizione critica della colometria e del testo”, *Myrtia* 36, pp. 9-28.
- H. Seng, 1995, “Metrik, Struktur und Zahlenverhältnisse in Euripides *Herakles* 875-921; 1016-1086; 1178-1213”, in (a cura di) B. Gentili - F. Perusino, *Mousike. Metrica ritmica e musica greca in memoria di Giovanni Comotti*, Pisa-Roma, pp. 219-252.
- A. Turyn, 1957, *The Byzantine Manuscript Tradition of the Tragedies of Euripides*, Urbana.
- O. van Nijf, 2005, “Aristos Hellenôn : succès sportif et identité grecque dans la Grèce romaine”, *Metis* 3, pp. 271-294.
- M.L. West, 1973, “Critical notes on Euripides' *Heracles*”, *Philologus* 118, pp. 145-151.
- M.L. West, 1981, *Tragica V*, *BICS* 28, pp. 61-78.
- M.L. West, 1982, *Greek Metre*, Oxford.
- C.W. Willink, 1988, “Sleep after Labour in Euripides' *Heracles*”, *CQ* 38, pp. 86-97.
- E. Wunder, 1823, *Adversaria in Sophoclis Philoctetam*, Leipzig.
- G. Zuntz, 1965, *An Inquiry into the Transmission of the Plays of Euripides*, London.